

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

IV° trimestre 2006

59

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia
Nuova Serie - Anno X III- Numero 59
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

ISSN 2038-2545

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia
Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Marco Cozzi, Elio Fontana, Silvana Lovati, Roberto Perotti, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Coordinamento Editoriale: Ticino Comunicazione - Magenta

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Massimo Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Giuseppe Leoni, Alessandro Maggioni, Paolo Musazzi, Stefano Paganini, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:

centro studi
politico/sociali



JOHN F.
KENNEDY

Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234
www.quadernidelticino.it - quadernidelticino@fastwebnet.it

Prezzo di copertina: € 5

Arretrati I^a serie: € 7, numeri monografici: € 10

Abbonamento annuo: € 15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:

Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)

www.centrostudikennedy.it

Progetto grafico, impaginazione: Studio G

Via Novara, 27 - Magenta - Tel.-Fax 0236544423 - fgagora@tin.it

Stampa: OL. CA. Grafiche Magenta - Gennaio 2007

Foto di copertina: *Convento dell'Annunciata - Abbiategrasso*

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta



Riflessioni sul ruolo della politica

Per una nuova stagione della politica italiana

Il messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano bene si presta a dare inizio alle riflessioni di questo numero della nostra rivista che conclude il 2006 e apre all'anno nuovo.

“Le diversità, anche radicali, degli orientamenti e dei programmi, e quindi l'asprezza dei contrasti, non possono preoccupare perché fanno naturalmente parte della competizione democratica. E non cancellano tutto quello che ci unisce come italiani. Ma forte - prosegue Napolitano - è il bisogno di un clima più sereno e costruttivo. Ho creduto e credo di doverlo dire. Se la politica diventa un continuo gridare, un gareggiare a chi alza

di più i toni, uno scontrarsi su tutto, su ogni questione, in ogni momento, ne soffrono le istituzioni, a cominciare dal Parlamento, e ne soffre il rapporto con i cittadini..... A chi mi ascolta, e a tutti gli italiani, vorrei dire: non allontanatevi dalla politica. Partecipatevi in tutti i modi possibili, portatevi forze e idee più giovani. Contribuite a rinnovarla, a migliorarla culturalmente e moralmente.”

Non c'è bisogno qui di affermare la nostra piena sintonia con le parole di Napolitano. La storia quarantennale del centro Studi Kennedy e quella venticinquennale della nostra rivista sono in grado di testimoniarla.

“Infine la politica deve guardare

non solo all'Italia di oggi, ma al mondo e al suo futuro..... Su questi grandi temi - la pace, in Terra Santa innanzi tutto, tra israeliani e palestinesi; il dialogo con le altre civiltà e altre fedi, nella distinzione e nel reciproco rispetto; il ruolo dell'Europa - colgo una profonda sintonia - afferma Napolitano - con la Chiesa cattolica, con le sue espressioni di base, con le sue voci più alte. Ne ho tratto conferma dall'aperto e cordiale incontro del 20 novembre con papa Benedetto XVI, al quale invio di qui il mio saluto beneaugurante. C'è sintonia nel sollecitare un più giusto ordine mondiale, un modello di sviluppo globale diverso e più sobrio, di fronte a un ormai inquietante degrado dell'ambiente, che minaccia la stessa sopravvivenza umana."

Parole queste ultime certo inusuali per molti alfieri della cultura laica del nostro Paese.

Il 7 gennaio 2007 sul Corriere della Sera il Ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa si rivolge direttamen-

te ai lettori di quel quotidiano per il quale aveva prestato nel passato, prima di assumere l'incarico di governo, la sua collaborazione.

"Sono passate due generazioni dacché l'Italia usciva - sconfitta, distrutta e screditata agli occhi del mondo - dalla guerra e dalla dittatura, due sciagure di cui responsabili ultimi furono gli italiani stessi, soprattutto i più colti e i benestanti. Soffrivamo di una povertà che oggi osserviamo solo in Africa o in Asia..... Nello spazio di due sole generazioni, gli italiani hanno realizzato - per merito loro e di chi li ha governati - una delle più profonde trasformazioni della loro storia: nel tenore di vita, nelle abitudini, nei rapporti personali e familiari, nella vita sociale, nelle istituzioni. La trasformazione è andata di pari passo con la crescita economica, che per cinque decenni è stat superiore a quella dell'Europa in cui ci integravamo.....Dopo secoli di declino, il secondo dopoguerra è stato la breve stagione in cui abbiamo

riagganciato l'Europa prospera."

"Da circa dieci anni - prosegue Padoa-Schioppa - l'ansia della rincorsa non basta più quale propulsore della società italiana. Entrambi i motori della crescita hanno perso potenza. Poche le nascite, poche le persone che partecipano alle forze lavoro; l'immigrazione di mano d'opera non qualificata non basta a tenere su di giri il primo motore. Pochi investimenti, poca ricerca in sempre meno numerose grandi imprese, poche invenzioni, pochi brevetti italiani, poca flessibilità del lavoro nell'impiego pubblico e privato: il secondo motore si è quasi spento. Soprattutto, poca fiducia, poca voglia di eccellere, paura di cambiare, rifiuto del rischio. Abbiamo rallentato la capacità di produrre e troppi si aggrappano alla rendita. La differenza stessa tra produzione e rendita talvolta ci sfugge. E' rendita quella del giovane che si definisce imprenditore, mentre sta consumando l'avviamento dell'impresa fondata dal padre o dal nonno..... O quella dell'im-

piego pubblico dove l'impiegato non può essere trasferito ad altro luogo di residenza, né a diversa mansione, e neppure a diverso ufficio, mentre spesso nessuno controlla se va o no al lavoro.....Ci siamo perfino abituati a sprecare la rendita: pigri studi in campi che non danno né vera cultura né prospettive di lavoro; largo consumo di beni superflui; prolungate degenze in ospedale in attesa di analisi che non richiedono ricovero; consumo dell'ambiente naturale..... se non avviene un mutamento profondo, se questo altro Paese non prende il sopravvento, l'Italia ridiventa un Paese povero. Povero al modo europeo del ventesimo secolo, certo."

"Chi governa - prosegue Padoa-Schioppa - deve essere oggi guidato da una ambizione sul futuro del Paese anche superiore a quella che gli stessi italiani sembrano in genere manifestare; deve allungare lo sguardo oltre l'orizzonte nel quale il quotidiano dibattito sembra volersi rinchiudere."

Citazioni lunghe, probabilmente, ma a nostro avviso opportune e doverose, visto quello che la politica ci riserva ogni giorno.

Anche nelle *Osservazioni Critiche* che l'Onorevole Nicola Rossi rivolge ai lettori dalle colonne del Corriere della Sera l'8 gennaio 2007, successivamente all'annuncio della sua uscita dai DS, si afferma che *“Conviene partire dalle parole dalle parole del Capo dello Stato sulla distanza fra la politica e la società e dal suo invito agli italiani a colmare quella distanza, a tornare a guardare alla politica non più come altro da sé. E dal corrispondente invito alla politica a dare di sé un'immagine tale da giustificare una ritrovata fiducia da parte dei cittadini.”*

Ma continua Rossi, per motivare la sua radicale richiesta di ricambio della classe politica del Paese, *“La politica italiana - credo di averlo detto e scritto in tempi non sospetti - è oggi guidata (al di là dei meriti o dei demeriti dei singoli) da due leadership entrambe sconfitte. E quindi*

automaticamente, inevitabilmente, al di là della loro volontà e delle loro capacità, non più credibili”.

Se l'analisi di Rossi è corretta, e l'andamento del “conclave” di Caserta sembra confermarlo, allora è certamente vero quanto egli afferma a conclusione del suo intervento *“Della politica non possiamo fare a meno. Quindi, quel che fa la differenza è la qualità della politica. Si può fare politica per una vita intera senza mai farla veramente e farla per un solo giorno mettendoci la passione di una vita.”*

Parole che suonano come musica per chi come noi ha fatto - continua a fare - della passione politica un imperativo della propria vita, anche quando ha cessato di militare in un partito o di avere incarichi istituzionali.

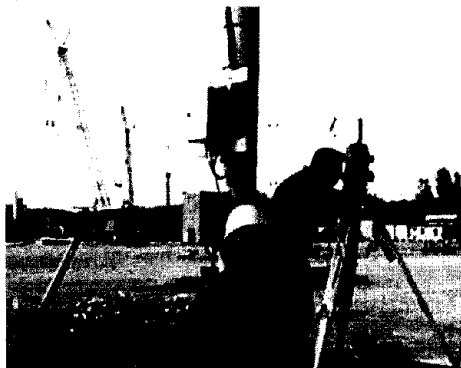
Dopo queste parole un augurio: speriamo che il 2007 ci porti quelle novità positive per il Paese che tutti auspichiamo.

Massimo Gargiulo



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



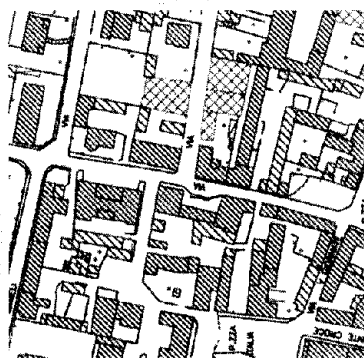
**Conoscere il
proprio territorio.**

**Con la
SERMA
é una realtà.**

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it



Dai Progetti alle Opere

Austeri e solenni gli spazi messi a disposizione dal Politecnico di Milano per l'Assemblea dei Soci e, a seguire, per la IV^a Conferenza Metropolitana della nostra Società consortile.

Nell'aula intitolata al premio Nobel per la chimica, Giulio Natta, ha preso avvio la “fase 2” della Navigli Lombardi.

“Dai progetti alle opere” l'impegnativo *incipit* che ha animato i lavori della Conferenza.

I primi due anni di vita della Scarl sono serviti a posizionare la società, creare un metodo di lavoro con gli Enti soci, realizzare una rete sul territorio per rendere operativa l'idea base sulla quale Regione Lombardia ha scommesso nel promuovere la nascita di Navigli Lombardi: individuare un unico soggetto a cui affidare la salvaguardia e la valorizzazione di tutto il Sistema Navigli.

Con l'approvazione da parte dell'Assemblea e la presentazione alla Conferenza Metropolitana, si è avviata la “fase 2”: le progettualità che diventano opere e servizi. Un percorso condiviso che fa della geo-comunità dei Navigli un vero e proprio Sistema.

Il Documento Programmatico 2007-2011 rappresenta l'asse portante di tutto il percorso.

Con una puntuale individuazione degli obiettivi, delle strategie e delle operatività si passa, appunto, dai progetti alle opere. Un preciso 'cronoprogramma' detta, inoltre, tempi e modi di realizzazione.

Si parte con l'individuazione dei sei “metainterventi”, dove per ognuno è stato determinato l'obiettivo principale e l'obiettivo derivato.

I Sei “metainterventi” sono denominati: Navigli Kyoto Forest, Le V.I.A.E. di Leonardo, Piano Integrato Mobilità, Panorama Navigli, L'anima dei Navigli e Esplorando Leonardo.

Con il Documento Programmatico 2007-2011, si è inoltre approvato il trasferimento e l'affidamento di competenze dagli Enti Soci alla Navigli Lombardi Scarl, un provvedimento vitale per il futuro della Società consortile e per il suo consolidamento.



Si è determinato nella data del 30 giugno 2009 il termine ultimo per la chiusura di tutti i cantieri aperti in questi primi due anni (173) e il termine del 31 dicembre 2011 per l'attuazione, dove compatibili con il *Master Plan*, delle 750 idee-progetto presentate dagli Enti soci e dal Sistema Navigli nel corso della terza Conferenza Metropolitana del giugno scorso.

Un ultimo aspetto trattato dal Documento Programmatico. Il mandato degli Enti Soci alla Navigli Lombardi per la stesura, attraverso un'azione condivisa e coordinata, del Piano d'Area previsto dalla legge regionale 12/2005.

Da rilevare, infine, che tutti i provvedimenti sono stati approvati dall'Assemblea con voto unanime di tutti i presenti.

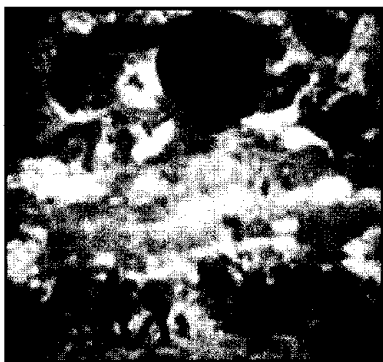
Magenta, teatro d'Europa

Il Sistema dei Navigli Lombardi racchiude in sé gli aspetti qualificanti delle radici e della storia della cultura milanese e lombarda, caratterizzate da una propria originalità e peculiarità.

La Società consortile, soggetto unico deputato alla gestione e alla valorizzazione del Sistema Navigli, guarda con particolare attenzione al rapporto con il territorio, al processo di *governance* leggera, all'avvio di un'azione condivisa di sussidiarietà.

Nel campo della cultura e delle tradizioni Navigli Lombardi è impegnata a decentrare sul territorio le stesse opportunità di eccellenza cittadine, promuovere le migliori esperienze locali nelle più note sedi metropolitane e sostenere manifestazioni già affermate negli anni contribuendo alla nascita di nuove idee e talenti, promuovere le più significative e consolidate manifestazioni popolari che testimoniano e rappresentano le origini e le tradizioni tipiche di una civiltà meneghina e lombarda da tramandare alle nuove generazioni. In altre parole, mettere insieme i prodotti culturali ed artistici di più alto livello, valorizzati dal *brand* dei Navigli di Leonardo, ed esportarli sia in Italia sia all'estero.

In questo contesto, s'inserisce la realizzazione del Progetto



Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa. La celebrazione dei sessant'anni della Fondazione dello storico teatro di via Rovello, la ricorrenza dei dieci anni della morte di Giorgio Strehler, l'anniversario del terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni, sono l'occasione propizia per decentrare a Magenta un progetto di grande valore culturale e sociale,

offrendo a tutti i cittadini del Magentino-Abbiatense l'opportunità di aprirsi alla conoscenza e all'esperienza di una lezione umana e teatrale tra le più alte che una collettività riunita dentro un teatro possa vivere.



I 40 anni del Centro Kennedy

Il Kennedy, i Quaderni del Ticino. Un quarantesimo, un venticinquesimo e un impegno.

Questi due anniversari sono, più che un occasione, un buon pretesto per riflettere.

La riflessione prende l'avvio da un paio di dati: l'uomo è un essere razionale. L'uomo vive in società. (Aristotele).

Da questi due dati scaturiscono due imperativi. Questo essere bipede (che è l'uomo) per il semplice fatto di esistere, ha l'obbligo di "pensare" e quello di attrezzarsi per una vita sociale.

Due imperativi, due esigenze

(potremmo dire) che lo accompagnano sempre. In altri termini, due imperativi - esigenze che hanno una validità atemporale la quale prescinde dalle concrete contingenze storiche, ma che - talvolta - appare più urgente.

Uno di questi momenti furono gli anni Sessanta, quelli del passaggio dalla guerra fredda alla coesistenza competitiva: nella memoria collettiva questo periodo viene emblemizzato in tre personaggi straordinari: Kennedy, Kruscev e Giovanni XXIII.

**centro studi
politico/sociali**



JOHN F.
KENNEDY

Quell'americano, quel russo, quell'italiano (con altri, evidentemente, ma più di altri) avevano fatto respirare un'aria nuova.

E anche qui la respiravamo.

Fu appunto allora che qui, a Magenta, un gruppo di giovani di provenienza oratoriana, animati dall'entusiasmo tipico dell'età, cominciò a progettare qualcosa di più organico di incontri casuali e dette vita, con tanto di nero su bianco, al Centro Kennedy. Il Kennedy non aveva finalità partitiche. L'ambizione era ben più alta: ripensare la politica.

Era il 1966, quarant'anni fa, appunto.

Erano ragazzi di venti, venticinque anni. Dei loro nomi voglio ricordarne qui uno solo, quello di Eugenio Cucchi che di questo gruppo fu il fondatore e l'animatore fino alla sua morte

prematura.

Gli anni passano, i ragazzi del 1966 uno dopo l'altro si sposano, ognuno piglia la sua strada nella vita, il lavoro assorbe le loro giornate e alla sera stanchi guardano la TV.

Insomma, fanno anche loro quello che fanno tutti e, tuttavia, nonostante la famiglia, il lavoro, la TV, il Centro fondato nel 1966 continua a interessarli. La passione - malgrado gli anni - rimane intatta, anzi produce quello strumento di elaborazione che è una rivista: I Quaderni del Ticino.

Era il 1981, venticinque anni fa, appunto.

Ora nel 2006 si celebra (parola un po' enfatica) questo duplice anniversario, del Centro e della rivista.

Molto è cambiato da quando è nato il Centro e ancora molto è cambiato da quando nacque la

rivista.

Un marziano che fosse stato qui in quegli anni e che - dopo un lungo viaggio interplanetario - fosse tornato oggi dalle nostre parti, incontrerebbe serie difficoltà a ritrovare quello che aveva visto allora: la politica, la cultura, il lavoro, l'Italia, il mondo di allora.

Noi, che questa trasformazione epocale l'abbiamo vissuta giorno per giorno, mentre la nostra vita scorreva e con essa scorrevano le vite del nostro Paese, dell'Europa, del mondo, talvolta non ci facciamo caso.

In realtà, in questi quarant'anni (addirittura in questi ultimi venticinque anni) il mondo, quindi l'Italia, quindi Magenta, tutto - insomma - ha avuto una brusca accelerazione storica.

Molto di quello che allora sembrava impensabile si è verificato: dalla caduta del Muro all'Europa a 15 (o a 25?), dallo Stato centralizzato alla nascita delle Regioni, dall'economia del posto fisso ai co.co.co., dal partito - chiesa al "partito leggero", agli extracomunitari, al digitale, alle TV satellitari ecc.

Perfino gli italiani sembrano (o sono?) cambiati"Tuttavia c'è un prima e c'è un dopo. Prima

l'unico pronome autorizzato è il <noi>. Usare la prima persona singolare risulta all'orecchio di tutti un deviazionismo esecrabile. L'orizzonte da frequentare è solo quello delle assemblee, la piazza colorata dal rosso delle bandiere sventolate, il rullare delle mazze sui bidoni nelle manifestazioni della Cgil. Dopo, c'è la carriera, il successo professionale, il sogno della prestazione fulminea in Borsa, altro che poesie...." (*Edmondo Berselli - Postitaliani*).

L'elenco di tutti questi cambiamenti sarebbe interminabile, e forse, anche un po' inutile.

E' invece più utile riflettere sul fatto che proprio questo mondo nuovo nel quale, *bon grè mal grè*, ci tocca vivere, ci obbliga (più ancora che nel 1966, più ancora che nel 1981), ci obbliga a "pensare".

Rifletto sul fatto che non solo il contesto è mutato, ma che è mutato soprattutto il modo di rielaborare la riflessione sul contesto.

Noi guardiamo i dibattiti alla TV. Io guardo i dibattiti alla TV. Sono uno dei milioni di ascoltatori, ognuno seduto per conto suo davanti allo schermo, ognuno schiuso nella sua

monade, ognuno percettore - per conto suo - degli stessi programmi, ascoltatore degli stessi dibattiti, assimilatore delle stesse idee.

Tutti questi "ognuno" fanno quella "folla solitaria" di cui parla Riesmann.

Una volta.... una volta era attraverso una serie continua di interazioni in cui si ascoltava e si interloquiva, si era informati e si dibatteva, si sentivano proposte e le si discutevano insomma, una volta era attraverso il confronto continuo di gente che si guardava in faccia, che nascevano le idee.

Ora a questa "costruzione" di idee, che dal '45 fino a poco fa aveva accompagnato la nostra vita, sta sostituendosi un altro modo di pensare. Sembrerebbe quasi (è un po' approssimativo, ma non è molto lontano dalla realtà) che si tenda a delegare ad altri questo compito. Diciamo "dal produttore al consumatore" senza la mediazione del gruppo: il che non è cosa di poco conto se è vero che la democrazia nacque nell'Agorà, nelle piazze di Atene quando i Greci inventarono, appunto, il potere del popolo.

Questo lavoro di "mediazione

del gruppo" era stata l'intuizione che aveva fatto nascere il Centro quarant'anni fa e I Quaderni venticinque anni fa. L'intuizione, cioè, che il confronto delle idee fosse la strada migliore per impegnarsi al meglio nella società, l'impegno sociale essendo la più alta forma di volontariato.

Tuttora il Kennedy è I Quaderni vogliono essere fedeli a questo compito.

Anniversari: date convenzionali per ricordare.

Oppure: anniversari: pretesti per qualcosa di più di un ricordo; pretesti per riflettere; pretesti per rinverdire l'impegno.

Il Centro si intitola a J.F. Kennedy: è forse il caso di ricordare ciò quest'uomo disse una volta *"Non chiederti quello che l'America può fare per te, ma chiediti piuttosto quello che tu puoi fare per l'America"*.

Traduco: *"Non chiederti quello che la società può fare per te, ma piuttosto quello che tu puoi fare per la società"*.

Oggi, come allora nel 1966, come allora nel 1981.

Oggi nel 2006, come domani negli anni che verranno.

Teresio Santagostino

L'Omelia della S. Messa per l'anniversario del Kennedy e dei Quaderni

Vi ringrazio per avermi invitato alla commemorazione ufficiale di questi due eventi che hanno contribuito a "Pensare la Politica" più che mirare alla finalità politica.

Il Centro era nato nel 1966, preceduto da incontri casuali e sporadici di giovani oratori.

Tali incontri erano determinati dai cambiamenti degli Anni 60, che hanno visto l'evolversi della situazione dopo i tempi della guerra fredda nella coesistenza competitiva, grazie alla buona volontà di alcuni personaggi di straordinaria grandezza, anche su piani e ruoli differenti. Non possiamo dimenticare fra questi J.F.

Kennedy, Nikita Crushev e Papa Giovanni XXIII°.

Si aveva la sensazione comune che qualche cosa era cambiato e stava per iniziare un importante nuovo periodo della storia dell'umanità.

Ma come interpretare questo nuovo evento in Italia e nel proprio Paese?

Bisognava avere una sede, con riunioni periodiche per confrontarsi con le diverse opinioni, imparare a leggere e a interpretare i fatti, consultare la stampa, etc.

Il progetto prese corpo grazie a quell'indimenticabile giovane, leader del gruppo, Eugenio Cucchi che, con il suo entusiasmo e la sua voglia di apportare qualcosa di nuovo all'am-

biente, diede vita al Centro, di cui, fino alla sua prematura morte, fu animatore convinto e tenace.

E' così che nacque nel 1966 il Centro Kennedy.

Più tardi però si sentì anche forte il bisogno di affidare le opinioni e i fatti locali alla stampa e fu così che nel 1981 nacquero "I Quaderni del Ticino".

I tempi corrono veloci e c'è tutto un evolversi del mondo della politica, (specie dopo il '68), della cultura, dello studio, del lavoro, e persino della vita religiosa.

Invero, non c'è bisogno di fermarsi a dimostrare che il mondo in cui viviamo è cambiato e che sta cambiando sempre di più....

Chi, come me e molti di voi, ha una certa età, corre il rischio di sentirsi avulso da questo nuovo tipo di società....

Ma non bisogna invecchiare nell'animo, nella mente e nel cuore; bisogna invece cercare di vedere e accettare i lati positivi di questa evoluzione,

rifiutando quelli negativi.

Non bisogna dire: *"Io sono vecchio, quello che ho fatto ho fatto...., adesso si arrangino gli altri"*. Magari, con un po' di fatica bisogna, invece, rim-boccarsi le maniche e stare dentro la corsa, non per criticare o ostacolare, ma per dare un impulso nuovo e positivo alle situazioni che vengono alla ribalta nel tempo e nella storia.

Del resto, non ci mancano gli impulsi e le indicazioni degli ultimi Pontefici, dei Vescovi e di sani laici che credono alla storia.

Sì perché il nostro camminare deve sempre essere improntato sulla Parola di Dio, sugli insegnamenti dei pastori della Chiesa e di quelle persone che lavorano (e magari pagano di persona) per un avvenire di speranza.

Lo stesso Convegno di Verona, appena celebrato due mesi fa, era tutto incentrato sulla speranza alla luce di Cristo risorto.

A questo punto dobbiamo

porci delle domande.

La prima: è necessario fare Politica oggi? Nonostante il caos politico che regna oggi a livello nazionale e internazionale, dobbiamo rispondere "Sì" e un sì ben convinto. Perché la "Politica" è l'Arte di amministrare la vita di ogni singolo uomo, ma ancor più la vita delle Comunità o Collettività, considerando tali, la Città, la Regione, lo Stato, l'Europa, i Continenti, il Mondo.

"La Politica, in parole povere, deve preoccuparsi di dare a tutti gli uomini un posto e una vita dignitosa, salvaguardando insieme i diritti fondamentali di ogni persona e di tutte le persone". (A. Comastri)

La sfida, infatti, non sta soltanto nella crescita globale del benessere, ma nella corretta sua distribuzione, in modo che la città (intesa nel senso più ampio del termine) diventi una vera grande famiglia umana.

Seconda domanda: ma che cos'è la Politica?

Mi rifaccio a una celebre e

coraggiosa affermazione di Giorgio La Pira: *"La Politica è l'attività religiosa più alta dopo quella dell'unione con Dio, perché la Politica è la guida dei popoli e una responsabilità immensa; è severissimo e durissimo servizio che una persona si assume"*.

Dobbiamo, dunque, recuperare questa sensibilità politica; dobbiamo uscire dalle paludi vischiose degli interessi, personali e di gruppo; dobbiamo riportare dentro la politica una carica ideale che essa ha smarrito.

Tutti devono fare politica, anche il cittadino comune a cui non vengono conferite cariche politiche nel senso tecnico del termine... (il voto ne è una palese dimostrazione): la correttezza del comportamento, l'esprimere il proprio parere e le proprie convinzioni, l'osservare le leggi, il rispettare tutti.... è fare politica.

Ma, in particolare, devono fare politica le persone che sono tecnicamente preparate, sanamente acculturate, for-



giate dall'esperienza della vita, quando sono chiamate dal voto popolare all'impegno politico o sociale, perché dalle loro capacità potrebbero derivare sagge regole di vita.

E, permettetemi, a questo compiti non devono rimanere estranei i cristiani laici, tanto più se posseggono quei requisiti di cui sopra ho accennato.

Terza domanda: q u a l e Politica?

Innanzitutto, quella che rispetta la vita dal momento del concepimento fino alla morte, con tutte le fasi intermedie tra questi due estremi, secondo le stagioni dell'età.

Ma anche una politica che

difenda la libertà dell'uomo, la tutela della famiglia, la promozione di una *Polis* umana e fraterna.

Giorgio La Pira ci viene ancora in aiuto con una sua celebre osservazione, perché egli, tra i luoghi fondamentali che ren-

dono umana e felice la *Polis*, non indica la discoteca, lo stadio, la moltiplicazione dei canali televisivi, né la pista di Formula Uno (sì anche queste cose ci vogliono ma dopo). Perché? Perché tutto questo è marginale, mentre sono decisivi:

- i luoghi degli affetti veri, dove sbocciano e crescono i figli, (la famiglia),
- i luoghi di lavoro dove si guadagna il pane con fatica e sudore, non con i quiz,
- i luoghi dell'educazione del pensiero e della qualificazione professionale per spendersi per gli altri e per il vero progresso della società e non per

fare carriera a spese degli altri,
 - i luoghi della preghiera dove
 si offre il pane indispensabile
 del significato dell'avventura
 umana e, infine,
 - i luoghi dove ogni ammalato
 sperimenta la premura di
 tutta la società per color che
 vivono la stagione del dolore.

Oggi, invece, la Politica deter-
 minante del consumismo sfre-
 nato è portata a moltiplicare
 soltanto consumi e diverti-
 menti, mentre si disinteressa
 dei luoghi che immettono
 significato e orizzonti spiri-
 tuali e così ci troviamo a gesti-
 re una società inquieta, chiusa

la dono della vita e
 addirittura stanca di
 vivere perché non sa più
 "perché vivere".

Tremende sono le paro-
 le di una ragazza suicida
 nella toilette di una sta-
 zione di Roma, esatta-
 mente 10 anni fa, che ha
 lasciato un testamento
 che ogni genitore ed
 educatore e ogni politi-
 co (responsabile della
 qualità della vita)
 dovrebbe lungamente e
 seriamente meditare.
 Così la giovane scriveva
 ai genitori: *"Riconosco
 che mi avete voluto
 bene, ma ... non siete
 stati capaci di farmi del
 bene. Mi avete dato
 tutto, anche il superfluo,
 ma Non mi avete*



dato l'indispensabile: non mi avete indicato un ideale per il quale valesse la pena di vivere! Per questo ho deciso di togliermi la vita. Perdonatemi, ma non ho altra scelta".

Ma torniamo a noi e al motivo delle due celebrazioni che vogliono aiutarci a pensare e a riflettere sulla utilità di crescere nella vita, nell'anima della vera politica.

Mi è piaciuto sapere che il vostro Centro non vuole essere solo un pensatoio al servizio di un partito, ma luogo di incontro tra persone serie, desiderose di leggere "i segni dei tempi" e di ricercare soluzioni a problematiche esistenziali per il bene della città e del mondo politico in generale.

Sostenete questo luogo di confronto e di riflessione.

Invitate tutti a partecipare, soprattutto i giovani che sono il futuro della nostra società.

Siate forti e resistete alla tentazione di "sfruttare" le persone per asservirle a voi stessi o a qualche partito di preferenza. Certo, è necessario che poi dalla logica della grammatica

si passi alla pratica, alla programmazione e alla esecuzione; se queste persone però pur non aderendo a un partito di vostra preferenza, si comportano da cristiani secondo quei sani principi della tradizione e la dottrina sociale della chiesa per difendere la dignità dell'uomo e le sue libertà civili e religiose.

Il vostro lavoro non tarderà a dare i suoi frutti.

Inoltre, pur nel mutare dei tempi e delle circostanze, se vi impegnerete a partire dalle sane tradizioni del vostro paese, confrontandole con le esigenze attuali, farete un'opera grande e meritoria e assicurerete un futuro prospero e realizzante alle future generazioni.

Auguri per il vostro Centro e per i Quaderni del Ticino. Siate una luce nella vostra città, una luce che aiuti a rischiarare la strada della nostra società.

Mons. Giuseppe Locatelli

Il Centro Studi Kennedy tra passato e futuro

Per un nuovo impegno

In data 15 e 16 dicembre 2006 il Centro Studi J.F. Kennedy ha celebrato la ricorrenza del 40° di fondazione dell'Associazione e il 25° di pubblicazione della rivista "I Quaderni del Ticino".

L'Assemblea del giorno 15, che ha visto la presenza di un buon numero di soci e simpatizzanti, ha ricordato l'attività passata del Centro per cui si rimanda ad apposito articolo in questo numero a cura di Teresio Santagostino.

Il giorno 16 dicembre presso il "Centro Rionale" S. Francesco e S. Chiara in Magenta è stata celebrata da Mons. Giuseppe Locatelli una Messa in suffragio dei soci defunti cui ha fatto seguito un pranzo conviviale; con riferimento al momento di preghiera di seguito pubblichiamo il testo dell'omelia.

Affrontando l'attività futura del Centro Kennedy si è partiti dal presupposto che "le cose

nascono, vivono, ma per continuare devono essere adeguatamente alimentate...altrimenti possono anche morire".

E' per questo che l'anno che si è appena aperto per il Centro, di cui "I Quaderni del Ticino" costituiscono un'importante strumento operativo e di presenza sarà un periodo di approfondita verifica e di riflessione.

Dunque, il 2007 come banco di prova "per comprendere se il Centro potrà essere ancora all'altezza di un passato positivo e che va onorato come si deve.

Un passato, che è sempre partito da un preciso caposaldo: "Un rinnovato impegno per la promozione umana, la ricerca del bene comune e il dialogo". Il tutto concretizzato mediante alcuni principi chiave: "Avere come obiettivo primario la crescita umana e civile della persona, promuovere la cultura e

la ricerca del bene comune come fondamento della pubblica amministrazione e del governo delle Istituzioni, quindi, mantenere vivo il dialogo tra le realtà politiche, sociali ed economiche”.

Oggi nel nostro paese stiamo vivendo una gigantesca trasformazione, quale mai si era sperimentata nel passato.

Questa trasformazione ha aspetti e implicazioni nell'economia, nella struttura del territorio, ma anche nello stile di vita, nei principi guida della società e delle persone, nelle scelte individuali e collettive, nella politica generale e nell'amministrazione locale.

Il Centro Studi J.F. Kennedy in quest'ambito di cambiamenti intende affrontare questa realtà ed essere testimone consapevole, ma anche cercare di comprendere, e giocare una parte, per interpretare e attualizzare i tradizionali valori in questa nuova realtà, in questa società, nelle nostre città. E' intenzione del Centro Studi Kennedy ricoprire il ruolo di fucina di riflessione, di elaborazione culturale, di dibattito teorico e di proposta politica, cioè riferibile ai modi di procedere concreti per

le scelte collettive, della polis.

In vista di questo, e per concretizzare questo impegno, saranno organizzati con cadenza periodica momenti di dibattito stabili su temi di seguito indicati, partendo da una relazione di base, ma soprattutto dovendosi avere un impegno di riflessione collettivo.

E' intenzione del Centro Studi trasmettere i risultati di questi incontri attraverso la sperimentazione dei samizdàt - come una forma di agenzia - innanzitutto per posta elettronica, ma anche su carta, a tutti coloro che comunicheranno il loro desiderio di partecipare a questa impresa o quanto meno vogliano ricevere queste informazioni.

Allo stesso modo è intenzione del Centro Studi comunicare e intervenire man mano sulle questioni di vario tipo che emergeranno, dai comuni del Magentino e da tutti i Comuni dell'Est-Ticino, fino alla scala più generale.

Accanto a temi ben presenti di tipo politico e amministrativo su nodi e problemi della “città oggi”, quali l'assetto urbanistico, il verde, i parchi e la tutela della salute, il 2007 vedrà il

Centro impegnato nell'affrontare i temi dello sviluppo e dell'occupazione.

A questo proposito giova ricordare che il Kennedy ha costituito un suo Comitato ad hoc per affrontare con attenzione quest'argomento. Tale

Comitato è retto dal Sindaco di Casorezzo Dr. Roberto Gornati - presidente, tra l'altro, di "Eurolavoro" - e vede tra i suoi componenti il professor Andrea Villani e il Segretario generale della FNP CISL Legnano-Magenta Alessandro Grancini. Questo organo di studio, che ha appena avviato un'indagine conoscitiva sulla situazione

lavorativa nell'Est Ticino avrà funzione propositiva relativamente alle iniziative da intraprendere da parte del Centro per approfondire la tematica del lavoro.

E' intenzione del Centro - come novità importante - organizzare con periodicità momenti di riflessione con i soggetti interessati (anche per piccoli gruppi di persone) che vorranno lavorare, analizzare ed approfondire insieme taluni temi di particolare significato e complessità.

Per quanto riguarda nello specifico "I Quaderni del Ticino", che hanno vissuto un primo

momento di pubblicazione negli anni '80 e si trovano nella condizione di lasciarsi alle spalle il loro secondo decennio di pubblicazione, ci troviamo nella necessità di dare vita ad una terza fase in cui aggiornare lo strumento editoriale.

Poi, naturalmente, c'è lo sforzo



forse maggiore, ma necessario, che attende il Centro Studi: comunicare alle persone che il Centro è uno spazio aperto a tutti. Un punto chiave soprattutto per poter andare avanti e valorizzare appieno una risorsa importante per la città.

Il Kennedy vuol continuare a rappresentare per il territorio uno strumento e una risorsa utili a chi vuole fare ancora politica.

Certo non è una cosa semplice, in quanto risulta sempre più difficile poter contare sulla disponibilità al dialogo con le Istituzioni e i partiti; d'altro canto è sufficiente dare uno sguardo a cosa è diventata la politica oggi giorno, ossia, semplice presidio del potere, per convincersi una volta di più dell'importanza di proseguire in quest'impegno dato che, ormai, non si è capaci di confrontarsi praticamente su nulla. Il tema è di quelli assai spigolosi e ce ne rendiamo conto. Il rischio di venire strumentalizzati è dietro l'angolo.

Questo è un anno particolare per il Centro Studi anche perché in molti Comuni dell'Est Ticino (Magenta, Legnano, Cuggiono, Rho, Abbiategrasso)

ci saranno le elezioni amministrative pertanto e le iniziative portate avanti dal Kennedy potrebbero essere lette con una colorazione politica particolare; senz'altro sarà un ostacolo in più, un condizionamento, soprattutto per chi fa del confronto un'arma irrinunciabile per una buona politica. L'attività che il Centro Studi intende portare avanti non potrà non tener conto anche di questo fattore, consapevole però di poter agire libero da qualsiasi condizionamento.

Questa è la proposta che il Centro intende avanzare a tutte le persone (soci, simpatizzanti, amministratori, ecc..), disposte a confrontarsi e impegnarsi in un cammino di approfondimento, di lavoro, di ricerca, che certamente non sarà privo di ripercussioni ed esiti anche sull'azione politica e amministrativa, su quello che è possibile indicare o fare concretamente, come singole persone, come famiglie, nelle parrocchie, nelle comunità locali, nel concreto delle nostre città, sul nostro territorio.

Il Presidente
Ambrogio Colombo

La città delle meraviglie

E' in corso di stampa l'ultima fatica di Andrea Villani, dedicata alla memoria di Filippo Hazon, un diario-poetico che l'autore ha steso ripercorrendo le strade della ricostruzione di Milano dopo la guerra degli anni 40.

Il percorso è complesso, come i problemi da risolvere; ricondurlo tutto e solo all'urbanistica è una scappatoia dialettica.

In effetti è un sovrapporsi di momenti tecnico-urbanistici con la ricerca di forme nuove di vita, di spazi nuovi: "la città dell'uomo", direbbe Lazzati, la "città delle meraviglie" parafrasa Villani.

Si apre con una grande discussione sui progetti urbanistici che sottendono tesi, visioni e interessi diversi sui

quali si intrattiene Andrea Villani.

Hazon è al centro di questi dibattiti, deve però trarne una conclusione operativa; con un coraggio non comune e con l'avvedutezza del "magistrato della città" (come lo definì Montini), prende la responsabilità di un Progetto, di un Piano Processo che affida nelle mani di un organismo di *sua invenzione*, un Piano che nasce dalla volontà popolare dei 100 sindaci della nuova città, il P.I.M. (il Piano Intercomunale Milanese) che configura la struttura della nuova Milano.

Con la "Città delle meraviglie" Villani come "uomo del Principe" attualizza, in qualità di direttore del P.I.M., in termini moderni, la dizione medioevale.

Con passione e competenza tratta di queste vicende con la cronaca, la documentazione e la poesia stimolando il ricordo e il pensiero critico intorno all'operato di Filippo Hazon e al divenire della "Città delle meraviglie".

In quest'ottica il Centro Studi "Kennedy" di Magenta, sulla base di un intendimento assonante con le idee e le iniziative di Filippo Hazon, si è fatto promotore insieme al

gruppo "Amici di Filippo Hazon" e alla Fondazione Cariplo dell'opera nell'ambito de "i Quaderni del Ticino".

Pensiamo cosa gradita ai lettori della Rivista ed in particolare agli Amministratori pubblici, la disponibilità di questo materiale, al fine di intervenire nell'ampio dibattito che si sta svolgendo intorno ai problemi della città metropolitana.

Erasmus Peracchi



STF BWE: l'energia guarda lontano



STF S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY www.stf.it

BWE ApS

COPENHAGEN - DENMARK www.bwe.dk



Per le Comunità Locali dell'Alto Milanese

Una “cabina di regia”

Insediare, e rendere immediatamente operativa e funzionale, un'autentica 'cabina di regia' per l'Alto Milanese, con la Provincia di Milano in veste di ente propulsore, ma soprattutto 'facilitatore' in ordine ad istanze e bisogni emergenti dai Comuni e dalle rappresentanze sociali, sindacali ed associazionistiche. Sin dai primi mesi del 2007 la funzione dell'assessorato sarà quella di raccordare le azioni dei vari assessorati provinciali (specie quelli con deleghe maggiormente operative), avvicinando a Legnano e a tutto l'Alto Milanese gli interventi e le opportunità in campo di educazione, istruzione, viabilità, formazione professionale, politiche del lavoro.

E' il principale obiettivo che si prefigge il neo assessore provinciale con delega all'Alto Milanese, Daniela Gasparini,

che si è immediatamente resa disponibile all'opera di confronto e consultazione coi sindaci e gli amministratori. Una regia unica, come detto poc'anzi, che sarà presto dotata di personale ad hoc, con l'insediamento di un Ufficio Amministrativo nelle sede decentrata provinciale di via dei Mille a Legnano.

L'Alto Milanese tra passato e futuro: un Piano Strategico per lo sviluppo.

L'Alto Milanese è un territorio in transizione, nel quale le prospettive di sviluppo si stanno delineando attraverso le scelte di una pluralità di attori pubblici e privati. Ecco perché assume un'importanza determinante il Piano Strategico d'area, la cui proposta di realizzazione è stata lanciata proprio dall'assessorato provinciale per l'Alto Milanese dalla Provincia di Milano come momento qua-

lificante per il rilancio a 360 gradi del territorio: uno strumento che intende offrire una visione delle linee di sviluppo in grado di favorire il recupero

il Consiglio Provinciale ha quindi approvato un Regolamento dei Circondari: si prevede che i Comuni aventi caratteristiche tali da farne

L'incontro con i Sindaci dell'Altomilanese

Condividere il territorio

“Non è pensabile incidere sullo sviluppo territoriale senza un patto forte e la condivisione coi sindaci, gli amministratori e le comunità locali”.

Ha esordito così l'assessore Daniela Gasparini - cui il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati ha recentemente assegnato la delega speciale all'Alto Milanese - nel corso del primo incontro coi sindaci e gli amministratori della zona svoltosi lo scorso 19 dicembre a Legnano.

Nella sala convegni della sede provinciale di via Dei Mille - che diverrà presto la base operativa dell'azione politica

sindaci hanno saputo farsi carico delle esigenze di cambiamento e dei bisogni espressi dalle proprie comunità; ecco perché confido in voi tutti per la riuscita del progetto di governo dell'Alto Milanese”.

CONDIVIDERE UNA PROVINCIA PIU' VICINA AL TERRITORIO

L'assessore Gasparini ha inteso lanciare un messaggio molto chiaro in ordine all'esigenza di avvicinare l'ente Provincia ai Comuni: mobilità, sviluppo economico ed occupazionale, ambiente, interventi in ambito socio sanitario assistenziale, pianificazione territoriale ed edilizia scolastica i principali

negli uffici di Legnano per accogliere istanze, critiche, osservazioni e suggerimenti di tutti e 23 i Comuni che ricadono entro i confini dell'Alto Milanese".

PIANO STRATEGICO D'AREA E CIRCONDARIO

Sotto il profilo strettamente amministrativo, l'assessore Gasparini ha indicato due strumenti concreti per delineare assieme le strategie di sviluppo futuro: il Piano Strategico d'Area e "riempire" di contenuti e compiti il Circondario.

Il Piano Strategico d'Area servirà a tradurre le opportunità di crescita in scelte di governo, creando un virtuoso *mix* tra vincoli, regole e proposte fattive di crescita.

Ancor più interessante l'opzione Circondario, già sperimentata nell'ambito del Vimercalese: *"I Circondari - ha sottolineato l'assessore - non dovranno essere un elemento di frammentazione o un nuovo livello istituzionale fatto per aumentare la confusione e la dispersione in sede di scelta, bensì lo strumento principale in mano agli amministratori per fare sintesi"*.

IL PORTALE INTERNET, LUOGO VIRTUALE DI SCAMBIO ED INFORMAZIONE

Il mandato dell'assessore coinciderà con un potenziamento significativo della comunicazione, multimediale ma non soltanto: anzitutto, passando dal portale Internet creato ad hoc (www.portalealtomilanese.it), che diverrà una vetrina di notizie, la segnalazione di opportunità, la possibilità di conoscere ogni provvedimento volto ad incidere sulla vita quotidiana nei residenti dell'Alto Milanese, ma anche uno spazio interattivo di confronto e dialogo con il territorio e le sue comunità.

Attraverso il portale, infatti, i cittadini potranno avanzare segnalazioni, al pari di associazioni e rappresentanti del terzo settore. La conoscenza delle scelte amministrative ad ogni livello, dal mondo del lavoro a quello della scuola, diverrà un perno essenziale dell'azione di governo della Provincia di Milano.

Fabrizio Valenti

La "lunga storia" dell'Alta Velocità

Quando le Pubbliche Amministrazioni del nostro territorio hanno accettato di sottoscrivere l'accordo nella Conferenza dei Servizi del luglio 2000 per la realizzazione della Linea Ferroviaria ad Alta Velocità/Alta Capacità-tratta Torino-Milano, lo hanno fatto chiedendone la realizzazione coordinata con il cosiddetto ammodernamento dell'autostrada Torino-Milano. La situazione è sotto gli occhi di tutti, la contemporaneità è in corso, ma con la superstrada Boffalora-Malpensa.

Come è possibile che in una delle aree più nevralgiche del paese, in un momento così delicato per la conclamata urgenza di recupero del gap infrastrutturale -che ci penalizza nel confronto con i competitori mondiali- possa accadere tutto ciò? E che ne è del progetto di ammodernamento autostradale?

La vicenda del Corridoio 5, trat-

ta Torino-Milano, inizia, almeno per le amministrazioni locali interessate, nell'estate del 1992.

E' stato presentato, allora, il primo Studio d'Impatto Ambientale relativo ad una improbabile linea ferroviaria veloce denominata TAV, una linea rossa perfettamente aderente alla corsia sud dell'autostrada Torino-Milano.

L'antropizzazione di questa area della Provincia di Milano richiedeva ben altra attenzione. Lo Studio d'Impatto Ambientale, infatti, viene immediatamente ritirato e ripresentato nel dicembre del 1993, questa volta con velleità maggiori e, nel marzo 1994, viene aperta formalmente, dal Ministro dei Trasporti, la relativa Conferenza dei Servizi.

I cinque anni successivi hanno scritto un pezzo di storia importante per il nostro territorio e, con un poco di presunzione, anche per il Paese.

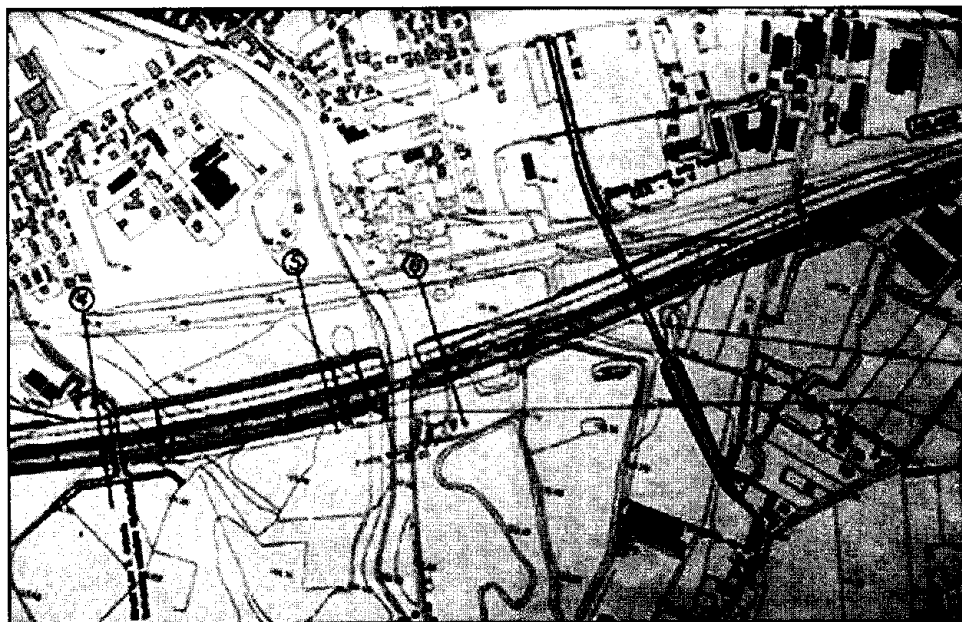
E' nato immediatamente un coordinamento delle Amministrazioni Comunali, di alcuni comitati di cittadini e di alcune associazioni ambientaliste. Sono seguite, con vari vicissitudini che i più attenti sicuramente ricorderanno, iniziative di ogni tipo: assemblee pubbliche, consigli comunali aperti e congiunti, convegni nazionali, audizioni parlamentari e petizioni al parlamento europeo per citare le principali.

Il 1999 è l'anno cruciale; in piena estate il Parlamento ha assunto la decisione di realizzare la tratta Torino-Milano sgombrando quindi il campo

da ogni illusione sulla posizione di quasi tutte le forze politiche parlamentari. Peraltro tutte le Amministrazioni Comunali piemontesi avevano già da tempo definito gli accordi procedurali per l'approvazione del progetto.

Inoltre, era ormai chiaro a tutti gli amministratori, ed ai Sindaci in particolare, quanto fosse imminente la modifica delle regole per l'approvazione delle grandi opere, con lo scopo di ridurre l'influenza degli enti locali su tali decisioni.

In settembre è iniziata la concertazione tra i Comuni, il Parco del Ticino, la Provincia e



la Regione per individuare le condizioni che potessero consentire ai territori attraversati di sopportare l'intervento infrastrutturale.

Il calendario dei confronti è impegnativo e le Amministrazioni Comunali lo hanno affrontato affiancati da esperti estremamente qualificati ed il 14 luglio dell'anno 2000, a Roma, la Conferenza dei Servizi ha approvato il progetto e gli accordi collegati.

Il contributo rilevante dato in quegli anni da tutte le Amministrazioni Comunali e da tutta la popolazione interessate, ha prodotto in tutto il Paese un dibattito che ha affrontato finalmente il tema generale dei trasporti.

Tale dibattito ha fatto maturare in sede parlamentare e nel Governo la scelta di trasformare il progetto Alta Velocità in Alta Capacità, definendo quindi interventi nella direzione del potenziamento delle linee storiche e prevedendo, in alcuni casi, il quadruplicando delle tratte effettivamente sature.

Quanto queste scelte abbiano compiutamente affrontato il problema nazionale dei trasporti, è un dibattito ancora

aperto, certo il vizio d'origine di un modello completamente inadatto al territorio italiano, ne ha condizionato fortemente l'esito.

Di fatto lo sviluppo del progetto ha comportato una serie di importanti modifiche su tutto il tracciato lombardo con importanti varianti in tutti i territori comunali più coinvolti.

Il risultato complessivo, che ha valicato ovviamente i confini dei nostri territori, viene usato come esempio di buona pratica, per inserire grandi infrastrutture in territori antropizzati ed intervenire su criticità preesistenti, ottenendo il consenso delle comunità interessate.

La decisione dei Sindaci di firmare l'accordo del 14 luglio 2000 si è rivelata una scelta vitale.

L'anno successivo, infatti, il nuovo Governo ha messo in cantiere una legge, proposta dal Ministro delle Infrastrutture e chiamata "Legge Obbiettivo", che ha modificato profondamente i modi di approvazione delle "grandi opere" rendendo molto meno determinante il peso dei Comuni.



Mentre negli anni successivi all'accordo del 14 luglio 2000, il progetto ferroviario veniva perfezionato in base agli accordi procedurali stipulati nella Conferenza dei Servizi, la definizione del progetto autostradale, da realizzarsi secondo l'accordo, in stretto coordinamento con l'opera ferroviaria e considerato approvato nella più volte citata Conferenza dei Servizi del 14 luglio 2000, languiva.

Nello sviluppo delle varianti introdotte dall'accordo, nell'estate del 2004, nel corso di una riunione in Regione, sollecitata dalle Amministrazioni comu-

nali interessate, è emerso che lo stanziamento per la Variante autostradale di Bernate e Arluno era decisamente insufficiente ed è nato un conflitto tra TAV e ANAS per definire l'esecutore ed il finanziatore della variante autostradale.

Si avviava, invece, una nuova Conferenza per la tratta Novara-Milano, con esclusione della Variante di Bernate Ticino e con la previsione della quarta corsia da Boffalora a Milano, opera anch'essa tutta da finanziare.

Immediatamente la Regione, il Parco del Ticino ed i Comuni interessati, ribadendo la necessità di rispettare gli accordi sottoscritti, hanno al Governo di reperire i finanziamenti mancanti nella "Legge Obiettivo" per l'anno 2005, ma ciò non è accaduto.

Vani anche i tentativi del grup-

po di lavoro insediato dal Commissario Straordinario per le opere strategiche di Lombardia e Liguria, se non per l'avvio dei lavori sulla tratta ferroviaria, ancora al palo in quei momenti.

Tutti i problemi del mancato avvio dei lavori autostradali sono quindi esclusivamente legati alla carenza di finanziamento.

E' evidente a tutti l'inaccettabile situazione che si creerà nel caso in cui tale situazione perdurasse.

Il mancato avvio dell'ammmodernamento e del potenziamento dell'autostrada Torino-Milano sub tratta Novara est-Milano, infatti, oltre a comportare il perdurare di un'insostenibile pressione ambientale su un'area patrimonio dell'Unesco, un notevole aggravio di costi per la riapertura di un nuovo cantiere a lato della costruenda linea ferroviaria, quando, il finanziamento verrà inevitabilmente destinato, lascerà fino ad allora che il principale collegamento est-ovest dell'area più industrializzata del Paese, quello che durante le recenti emergenze era l'unico asse percorribile, sia

costituito da una tratto autostradale composto da due corsie per senso di marcia. (tale è infatti la vera caratteristica di quel tracciato).

Inoltre l'accordo stipulato nel luglio 2000 per la realizzazione della linea TAV comportava la realizzazione coordinata della linea ferroviaria e di quella autostradale ed una serie di interventi di mitigazione e di compensazione da realizzarsi sul sedime dell'attuale tracciato autostradale.

La mancata realizzazione di questo ultimo, quindi, realizza un gravissimo *vulnus* ambientale e impedisce all'attuale Governo di rispettare un accordo importantissimo, stipulato con il consenso dei territori e dei loro rappresentanti istituzionali e sociali.

Non si può non cogliere quanto questa situazione, di fatto, divenga la prova della capacità effettiva di concertazione, oppure, dell'inefficienza degli accordi istituzionali, inaffidabili nell'assolvimento degli impegni assunti.

Carlo Ferrè
Assessore alle Grandi Opere
Bernate Ticino

Sulla città, oggi.

Sviluppo, impresa, lavoro

1. E' un dato di fatto la gigantesca trasformazione che si è verificata nell'ultimo mezzo secolo, nella struttura produttiva e occupazionale in Occidente, in Europa, ma anche nel Nord Italia, in Lombardia, nell'area metropolitana milanese, e, nell'ambito di questa, nel contesto dell'Est Ticino. Le trasformazioni sono state innanzitutto nel senso di una intensificazione e completamento di una industrializzazione che nelle aree indicate era presente con una certa rilevanza dall'inizio del Novecento. Da un certo momento in poi, in queste industrie si è avuta l'introduzione di tecnologie sempre più avanzate, una riduzione di personale occupato, e poi man mano, la scomparsa di interi settori produttivi, dal tessile, alla meccanica pesante, alla fonderia, alla chimica di base e alla chimica fine.

2. In generale, l'insorgere e l'accentuarsi di una simile crisi è stata attribuita all'entrata sulla scena di economie di paesi del

Lontano Oriente.

Innanzitutto dal Giappone e da Taiwan; poi, in particolare nell'ultimo decennio, dalla Cina, dalla Corea del Sud, dal Vietnam, e da altri paesi ancora, in varia misura. Come questi paesi abbiano potuto vincere la competizione in numerosi settori, usando tecnologie analoghe alle nostre, per ottenere prodotti ad alta intensità di lavoro, bassi o bassissimi salari, e assenza o scarsità di vincoli normativi - di legge o contrattuali - rimane da analizzare. Luciano Gallino mette in dubbio che la smobilitazione del nostro apparato industriale in interi settori produttivi sia stata inevitabile e necessaria. Di fatto sono andati in crisi i settori che abbiamo indicato, specie la grande industria, non l'industria in assoluto. Le aree dei distretti industriali, aree di industrializzazione relativamente recente, organizzate su piccole e medie imprese, sono ancora ben presenti, e si confrontano con significativi esiti

sia sul mercato interno che su quello internazionale, in competizione con prodotti di prezzo anche molto inferiore, ma anche di accertata qualità inferiore, provenienti dalla Cina e dintorni.

3. In ogni caso la delocalizzazione industriale ha avuto come immediata conseguenza la perdita dei posti per i lavoratori occupati, e la caduta di prospettive di nuova occupazione in quei settori, in quelle specifiche

fabbriche; il liberarsi nelle città e sul territorio delle aree occupate dalle strutture industriali chiuse; un incentivo quindi a una nuova destinazione d'uso di tali aree; uno stimolo, per singoli imprenditori, e per singoli potenziali lavoratori, a cercare nuovi sbocchi d'azione, nuove

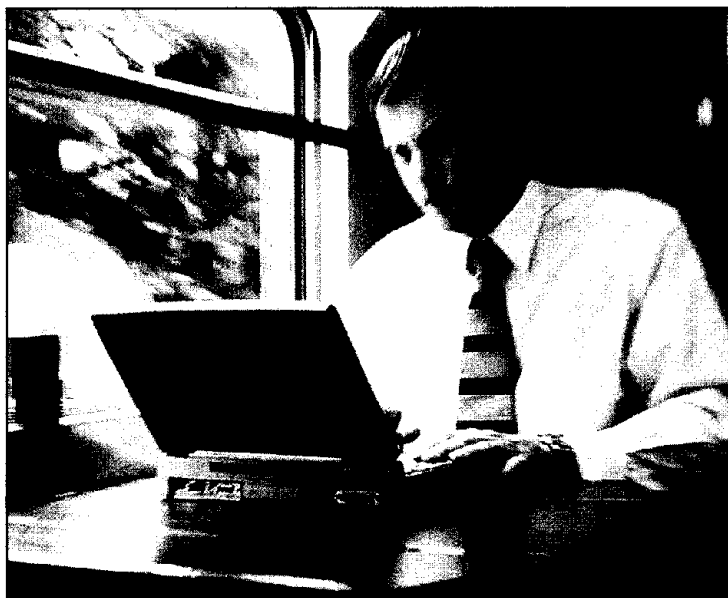
possibilità di investimenti, nuove possibilità di occupazione. Di fatto, nelle aree più sviluppate del paese, e anche nel Milanese, dopo un periodo di crisi, si è avviato un processo di terziarizzazione, delle città, ma in particolare del capoluogo.

Questo processo di terziarizzazione ha avuto come elementi di maggiore qualificazione e notorietà i settori della moda, del design, dei servizi finanziari e logistici, della sanità e dell'i-

struzione universitaria. Questi indicati sono settori di base, o settori "esportatori". Sono ovviamente presenti, e hanno sperimentato un'ascesa, in connessione con l'espansione della domanda, anche i settori di servizio alle imprese e alle famiglie.

Tutto questo complesso di attività, insieme con quello dell'edilizia in rilevante espansione, ha contribuito non solo al mantenimento del tasso di occupazione in tutto il Nord Italia e in Lombardia, ma anche nel Milanese, e anche nel territorio dell'Est Ticino, nel complesso della popolazione residente.

4. Quali problemi si pongono in una simile situazione? Esigenza, importanza, desiderio di mantenersi al livello delle altre grandi città europee; desiderio di avere strutture qualificanti e posti di lavoro in tutta l'area metropolitana e non solo nel polo centrale della Piccola Milano? Una riproposizione di politiche di riequilibrio territoriale nell'area metropolitana? in quale modo? con quali precisi obiettivi? con quali strumenti? Queste sono le domande che si affollano alla nostra mente, insieme con altre che probabilmente emergeranno, quando si considerino le trasformazioni che si sono verificate nel



Milanese in senso lato, inclusa quindi anche tutta l'area dell'Est Ticino. Gli amministratori locali in particolare tendono a sottolineare una situazione di difficoltà, o magari di crisi, anche se in realtà il tasso di disoccupazione in tutti i Comuni di questo territorio - come d'altronde in tutta l'area metropolitana - è estremamente basso. Si intende dire che se uno vuole lavorare qui il lavoro lo trova, come è dimostrato anche dal fatto dell'arrivo di più di 300mila immigrati regolari nell'area metropolitana milanese, la stragrande maggioranza dei quali ha trovato una regolare occupazione in vari settori di attività. Che poi questo lavoro

sia totalmente gratificante quanto a contenuto professionale, quanto a corrispondenza alle aspettative e livello salariale, è altra questione. Un discorso a parte deve essere fatto per le lavoratrici d o n n e , soprattutto a

bassa scolarità, che con la chiusura delle aziende manifatturiere trovano difficoltà a essere rioccupate senza adeguati supporti di reinserimento.

5. Ora la questione è la seguente. Le strutture capaci di creare occupazione sono necessariamente appartenenti al settore secondario (industria) o terziario (commercio, direzionale, servizi alle imprese e servizi alla popolazione). Per quanto concerne il settore secondario, le iniziative non possono venire che dalla mano privata.

Oggi non c'è più posto per strutture come l'IRI, per lo meno così come era nato e degenerato, ma una riflessione sul ruolo che potrebbero avere

"agenzie per lo sviluppo" capaci di contribuire alla crescita e alla realizzazione concreta di progetti industriali, a iniziare da questo nostro territorio, rimane da analizzare con l'impegno necessario. Rimangono comunque da precisare alcune questioni, relative a quello che le imprese potrebbero o dovrebbero proporre a una "agenzia" di tal genere, e alla parte che dovrebbe essere giocata dagli enti locali nonché dalle istituzioni pubbliche in generale, col loro modo di procedere.

Viene infatti da domandarsi: quali iniziative private in campo industriale, capaci di creare una significativa occupazione, si possono ipotizzare? Noi abbiamo visto aree sottosviluppate nel Nord-Italia, in particolare nel Nord Est, durante gli anni Settanta e Ottanta, trasformarsi da sottosviluppate, in aree ad altissima intensità industriale. E quell'industrializzazione è ancora viva e presente; ha anche sperimentato difficoltà nell'ultimo decennio, ma le ha superate. Oggi territori da cui la popolazione migrava in massa verso l'estero, assorbono migrazioni dell'ordine di centinaia di migliaia di persone. Perché quello sviluppo si realizzasse, fu necessario un insieme di condizioni eccezionali.

Imprenditori potenziali costituiti da lavoratori immigrati all'estero e pronti a tornare in patria con competenze tecniche e conoscenza di mercati esteri; disponibilità di terreni e in generale di strutture destinabili ad attività industriali; assenza totale di vincoli ambientali e agevolazioni di ogni tipo da parte di Comuni e Province; finanziamenti agevolati da parte degli istituti di credito, basso livello di pressione fiscale, sostegno psicologico da parte delle autorità pubbliche e della popolazione; disponibilità di mano d'opera volenterosa e sottoccupata; pace sociale; assenza di criminalità organizzata; assenza di controlli forti da parte di istituzioni pubbliche sui modi di insediarsi e di procedere delle imprese.

6. Ora non è che non si siano presentate occasioni e iniziative di imprese italiane e anche straniere per insediamenti sul territorio dell'Est Ticino.

Soltanto che le imprese chiedono rapidità di decisione, tempi certi per poter riuscire a realizzare quanto programmato e finanziato, anche se non sono ovviamente presenti tutte le altre condizioni di cui hanno fruito le aree di recente sviluppo italiano. Col sistema di leggi nazionali e regionali e il concre-

to modo di applicarle da parte dello stesso apparato burocratico, con le regole locali di autorizzazione e controllo e la loro concreta gestione, oggi esistono tempi incerti per riuscire ad avviare l'insediamento di nuove imprese. Questo è un punto cruciale di tutta la storia, e non vale ovviamente soltanto per l'area metropolitana milanese e per i Comuni dell'Est Ticino. Si tratta di una questione che va affrontata con decisione; una questione che non riguarda soltanto noi, ma su cui noi cercheremo con il massimo impegno di mettere in evidenza in modo preciso quello che non funziona, e di avanzare delle proposte di soluzione.

7. Nell'ambito del terziario è certamente possibile ipotizzare qualcosa. Una certa tensione locale esiste in favore dell'insediamento di strutture collettive, specialmente nel campo dell'istruzione e della giustizia, che potrebbero venire decentrate da Milano sul territorio. Ora noi riteniamo estremamente basse, anzi inesistenti, le possibilità che la città di Milano, il Comune di Milano nel suo ambito amministrativo tradizionale decentri qualcosa di significativo. Milano (il Comune di Milano nel suo ambito amministrativo tradizionale,

quella che noi chiamiamo "Piccola Milano") si considera città internazionale; in quanto tale, per sua natura e situazione, è portata a confrontarsi e competere con Francoforte, Barcellona, Monaco di Baviera, Lione. I suoi amministratori attuali non vedono Milano come una realtà quale Londra o Parigi, cioè una realtà unitaria con tutto il suo territorio. Per l'élite milanese, élite politica, amministrativa, della cultura, del denaro, della religione, Milano è quella realtà lì; è quel luogo che si sta agendo per trasformare e rendere sempre più prestigioso. Il resto del territorio è visto come una realtà di servizio, una grande periferia, dove abitano coloro che ogni giorno come pendolari si recano a lavorare o a studiare, o a fruire di servizi particolarmente qualificati e impostanti nella grande città. Si pensi addirittura che nella vulgata dominante questi pendolari che rendono possibile a Milano-città di essere quello che è, vengono definiti city-users, gente che "usa la città", che addirittura si è pensato di sottoporre a pedaggio, sia pure con la nobile motivazione di realizzare un'alta qualità ambientale. (che deve esserci solo nella Piccola Milano? Non su tutto il territorio metropoli-



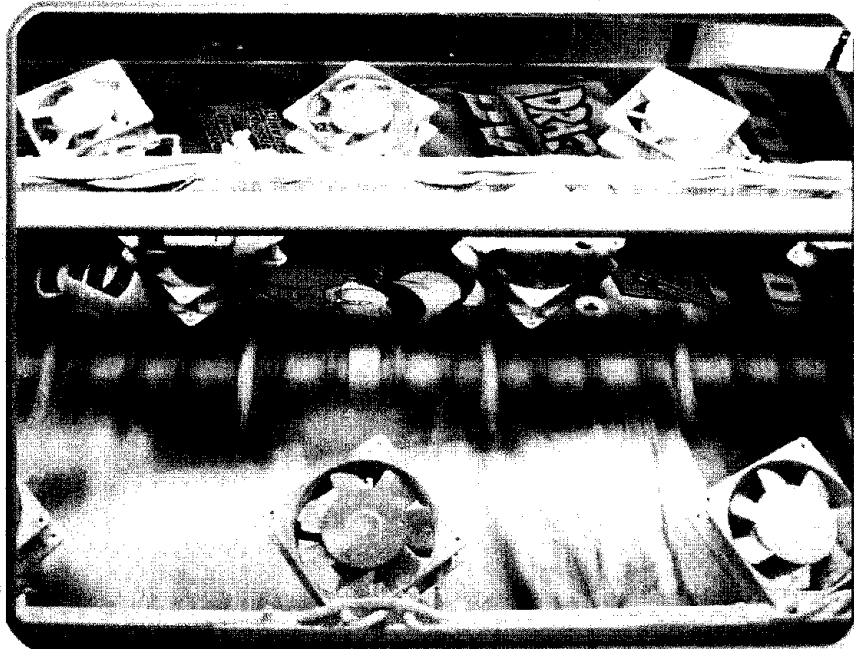
tano?). Tutto questo per asserire che le funzioni collettive pubbliche e private nel settore del terziario per tutta l'area metropolitana Milano esclusa - funzioni al servizio di una popolazione delle dimensioni complessive di Milano-città - per potersi realizzare sul territorio devono nascere sul territorio, su iniziativa locale, con finanziamenti locali, con un progetto complessivo oppure con progetti coinvolgenti parti del territorio, raggruppamenti di municipalità disposte a cooperare tra loro, capaci di coinvolgere anche il momento privato, sia come singoli imprenditori, sia come istituzioni di vario genere

e importanza.

Questo comporta la capacità di avanzare proposte, da parte di chi ne ha la forza intellettuale e il senso d'impresa; dall'altra la volontà e disponibilità a cooperare tra loro da parte dei diversi soggetti e istituzioni. E qui non si devono nascondere le difficoltà, per i pesanti, gravi particolarismi, per cui spesso, (quasi sempre?) ognuno preferisce coltivare da sé solo il proprio piccolo orto, anziché giocare una parte, in una grande, stimolante, significativa impresa.

Roberto Gornati
Andrea Villani

olcagrafiche



BIGLIETTI DA VISITA • BUSTE

CARTE INTESTATE • BLOCCHI

DEPLIANTS • CATALOGHI

CALENDARI • FOLLETTI PUBBLICITARI

LIBRI • RIVISTE

MANIFESTI Formato max cm 100x140

OL.CA. Grafiche s.r.l.

Strada per Robecco, 4/6

20013 Magenta (MI)

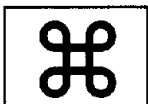
Tel. 02 97297022

Fax 02 97296152

www.olca.it

E-mail: grafiche@olca.it

olcagrafiche



Parliamo di politica sanitaria

La tutela della salute

“L'Italia sarà investita nei prossimi decenni, secondo le previsioni Istat, da un'ondata di anziani. E' uno *tsunami* di proporzioni enormi: nel 2030 un italiano su tre avrà più di sessantacinque anni e uno su venti avrà più di ottantacinque anni.

E' da rilevare che l'allungamento della vita non dipende tanto dai successi strepitosi della ricerca biomedica, quanto dai provvedimenti di salute pubblica (le vaccinazioni, una alimentazione più ricca, la sanitarizzazione degli ambienti), che hanno cominciato a dare i loro effetti positivi a partire dalla metà del secolo scorso.

Ciò che meraviglia è che di pari passo non si sviluppi un pensiero articolato per fare fronte a questo fenomeno di massa. Cambiano le prospettive. Per quanto riguarda la medicina

l'obiettivo non è più solo il controllo della malattia acuta, ma anche la cura della cronicità, che richiede un intervento nel tempo ma continuativo". (C. Vergani, Rinnovare partendo dagli anziani. La sanità del futuro, in "Corriere della Sera - Milano e Lombardia", 26 marzo 2006, p.1).

A questo si aggiungerà l'aumento dei flussi di immigrazione dai paesi del Terzo Mondo; popolazioni giovani, altamente prolifiche che analogamente a quei milioni di immigrati già presenti nel nostro paese continueranno ad avere un tasso di natalità molto elevato e che chiederanno, come è giusto, sempre maggiore tutela per la loro salute con il loro bagaglio di patologie per noi nuove o perché mai sperimentate prima qui o perché qui debellate da

tempo, ma ora nuovamente insorgenti.

Nuovi cittadini, o comunque popolazione presente sul nostro territorio, alla quale dovrà essere data assistenza sanitaria e ospedaliera tenendo anche conto delle loro tradizioni culturali, civili e religiose, spesso notevolmente diverse dalle nostre.

Esiste in Italia un Servizio Sanitario, la cui competenza è attribuita alle Regioni. Non tutte le regioni sono organizzate allo stesso modo, né tutte svolgono le funzioni loro assegnate in termini accettabili (come è emerso anche dall'indagine effettuata da parte dei NAS all'inizio dell'anno sullo stato degli ospedali italiani) con conseguenti significativi spostamenti di pazienti da una regione all'altra, ed essenzialmente dalle Regioni del Sud verso le Regioni del Nord, a iniziare dalla Lombardia.

E ancora: in talune regioni tutte le fondamentali strutture sanitarie e ospedaliere sono pubbliche, mentre in altre, come in Lombardia, è stata creata una organizzazione per cui - pur in presenza dell'intervento pubblico per il finanziamento - le

possibilità di cura sono ammissibili sia in strutture pubbliche che in strutture private. Il che ha determinato un rilevante sviluppo delle strutture sanitarie private, e un decremento-ridimensionamento di quelle pubbliche.

Si dà poi il fatto che la spesa ospedaliera assorbe il 46 per cento della spesa sanitaria complessiva, la quale spesa sanitaria assorbe da sola il 75 per cento del bilancio della Regione Lombardia, e presumibilmente in modo del tutto analogo, anche nelle altre Regioni italiane. Si può ovviamente comprendere che enormità di interessi siano in gioco; quali responsabilità abbiano coloro che - politici e amministratori pubblici - gestiscono questo campo di attività.

Noi riteniamo di dover cercare di comprendere quali siano i problemi aperti sulla nostra realtà territoriale. Che tipo di servizi vengono prestati; quale sia il livello delle spese generali (burocratico-gestionali) rispetto al servizio effettivo che viene prestato all'utente, cioè al cittadino malato, o che si vuole evitare che si ammali.

In secondo luogo vogliamo esa-

minare in particolare la logica della ripartizione tra pubblico e privato, senza pregiudizi nei confronti del settore privato.

Per questo abbiamo dedicato gli ultimi due numeri di questa rivista alla situazione ospedaliera e delle strutture sanitarie dell'Est Ticino, con interventi di diversi operatori del settore.

Il punto di partenza della riflessione era determinato dal fatto di una riorganizzazione ospedaliera in atto su questo territorio, in particolare in connessione alla creazione di una nuova grande struttura ospedaliera privata a Legnano, con probabili inevitabili mutamenti di significato e di operatività degli ospedali attualmente presenti e operativi in Abbiategrasso, Magenta, Cuggiono, nonché nell'ospedale pubblico già esistente in Legnano.

Negli ultimi anni, in connessione al progresso nel campo delle cure mediche, e alle crescenti aspettative di cure più pronte ed efficaci da parte dei cittadini, si è posta da una parte l'esigenza di compiere importanti investimenti nelle tecnologie più avanzate e nei trattamenti più sofisticati, innovativi ma anche più costosi; dall'altra parte, di

fronte alla difficoltà di aumentare ulteriormente il prelievo fiscale, le autorità pubbliche che gestiscono la sanità hanno cercato e cercano di razionalizzare nella massima misura possibile gli interventi in questo settore.

In generale questo si è tradotto proprio, e in modo immediato, nella concentrazione delle strutture sanitarie, in particolare nei presidi ospedalieri.

Il modello tradizionale era quello della diffusione dei presidi sanitari e ospedalieri. Ogni comune di qualche importanza - comune su cui gravitava poi un vario numero di centri minori - aveva il suo ospedale, quanto meno per il pronto soccorso e per la cura di un certo numero di patologie.

Man mano è stata realizzata una concentrazione, cioè un accorpamento di funzioni curative e riabilitative in pochi ospedali, al servizio di aree via via più vaste, e quindi di un maggior numero di potenziali utenti. Questo ovviamente per far sì che le attrezzature rare, sofisticate e costose, potessero venire adeguatamente utilizzate, con una riduzione del costo unitario di produzione del ser-



vizio. D'altra parte però avendosi di fatto e conseguentemente anche una concentrazione delle strutture destinate alla prevenzione e cura delle patologie meno rare, meno complicate, meno difficili da curare. Ma non solo. Con la concentrazione dei presidi ospedalieri e di cura, si sono accorpate anche le strutture per il pronto soccorso. E non solo, ancora. Nella misura in cui il momento pubblico - la Regione, e in particolare, e nel nostro caso la Regione Lombardia - lascia all'utente la possibilità di scelta sia a istituzioni ospedaliere pubbliche che private, ammette che sul suo territorio vengano

realizzate strutture e complessi di attrezzature che complessivamente possono essere eccessive rispetto alle esigenze dell'utenza, con il rischio della sotto utilizzazione degli impianti e uno spreco di risorse rile-

vanti, soprattutto per ciò che riguarda le strutture pubbliche, che sono state e vengono tuttora finanziate, in assoluta prevalenza, attraverso il prelievo fiscale.

Noi sappiamo che la Regione Lombardia ha elaborato piani poliennali per la tutela della salute; sappiamo anche che in termini generali questa tutela viene realizzata in modo decoroso, adeguato, soddisfacente per l'utenza.

Questa è grosso modo la sensazione generale, a parte la giusta lamentela per le code relative a visite, esami e interventi giudicati non urgenti.

Sulla razionalità di questi piani, a iniziare dall'ultimo recentemente approvato, non disponiamo di sufficienti elementi di giudizio, di cui ameremmo veramente disporre. Non abbiamo dubbi che ogni grosso comune - i suoi abitanti e i suoi amministratori - amerebbero avere una struttura ospedaliera alle porte di casa.

Probabilmente questo non è possibile in assoluto. Però ameremmo comprendere che cosa guida le scelte in questo campo, quali sono i criteri ai quali si attengono coloro che detengono il potere decisionale.

Nel caso dei presidi ospedalieri dell'Est Ticino, su questa rivista abbiamo letto il racconto della loro storia, ma poco sappiamo della situazione attuale, dei problemi presenti di tipo tecnico, organizzativo, economico e finanziario.

Confidavamo di apprendarli dall'Assessore regionale alla Sanità che pure avevamo invitato a partecipare al dibattito sull'argomento (vedi il nostro convegno e pubblicazione), ma la sua assenza e il suo mancato contributo ci hanno impedito di conoscerli e di comunicarli a nostra volta.

Il nostro impegno è di continuare a sollecitare la Regione, ma anche le istituzioni sanitarie, affinché comunichino in modo chiaro e preciso i piani, i problemi, i nodi da sciogliere, le trasformazioni in corso, gli esiti attesi.

E' a noi ben chiaro che le strutture e le istituzioni private, anche quelle sanitarie e ospedaliere, vengono gestite con criteri privati, nell'interesse dell'imprenditore che mira a un profitto e non ha alcun dovere di comunicare all'esterno del suo modo di procedere.

Ma ciò che fa lo Stato, ciò che fa la Regione Lombardia, ciò che fanno le ASL, è cosa che riguarda tutti i cittadini, e noi abbiamo la ragionevole aspirazione, anzi la volontà, di conoscere come operano i responsabili politici e amministratori che sono stati eletti da noi, ma soprattutto intendiamo essere partecipi delle scelte sulle questioni che riguardano la qualità della nostra vita, a partire dalla nostra salute, alla cui soluzione provvediamo noi pagando le tasse e i ticket.

Ambrogio Colombo

RSA del Magentino

La storia della “Cuni”

Bisogna risalire agli inizi degli anni Novanta per trovare le origini della Rsa “Don G.Cuni” del Magentino. E’ in quell’epoca, infatti, - prima ancora che arrivasse quindi la legge di riforma regionale 31/97 del sistema socio sanitario assistenziale - che i Comuni del territorio cominciano ad avvertire l’esigenza di una struttura attraverso la quale gestire il problema, sempre più sentito, dell’assistenza agli anziani.

A quell’epoca lo scenario è ben diverso da quello attuale. Non tutte le Amministrazioni dispongono di una propria Casa di Riposo e il fatto di poter “mettere in rete” questo servizio, sulla scorta di quanto già avveniva coi presidi ospedalieri viene vista fin da subito come una buona idea.

Poi, però, con il trascorrere degli anni, la situazione cambierà. Tanto che oggi, molti dei Comuni soci della Rsa si sono costruiti una loro Casa di Riposo.

E’ in questo contesto, dunque, che cambia anche la “mission” stessa della Rsa. Non semplice luogo di cura e d’accoglienza per la popolazione anziana del Magentino. Viceversa, struttura “baricentrica” sul territorio, come prima esperienza di servizi socio sanitari assistenziali “integrati” da offrire alla persona.

E’ una prospettiva di fondo totalmente innovativa e che si sposa appieno, sia con l’avvio dell’esperienza dei Piani di zona del Magentino, sia con la filosofia della legge regionale 31 che segna il passaggio dalle vecchie USSL all’ASL con l’Azienda Ospedaliera di riferimento.

Sono questi i presupposti che stanno dietro la nascita dell’Azienda Speciale Consortile, una “forma giuridica spuria” di gestione scelta dai Comuni del Magentino.

Anche questa, peraltro, non è una decisione facile da far maturare. Che nasce dal confronto, talvolta anche serrato

polemico, tra gli Amministratori dei 12 Comuni del Magentino.

Sul tavolo, peraltro, non c'è soltanto una visione diversa della politica sanitaria, ma anche e soprattutto di come far fruttare quegli oltre dieci miliardi di vecchie lire, che le Amministrazioni locali sborsarono all'epoca per realizzare questa struttura, senza contare gli aiuti di altro genere e provenienza utilizzati.

Il centrodestra sostiene la tesi della costituzione di una Società per Azioni, viceversa, il centrosinistra – che è maggioranza nelle Amministrazioni comunali della zona e che detiene prima con Marco Re di Sedriano e poi con Luigi Losa di Arluno la presidenza del tavolo dei Sindaci – propende per la costituzione di un'Azienda Speciale Consortile.

Alla fine prevale questa seconda soluzione non senza qualche problema. Così, oggi giorno, in buona sostanza, la Rsa "Don G.Cuni" pur essendo di proprietà dei Comuni "appalta" i suoi servizi a due Cooperative della zona: la Sacra Famiglia di Cesano Boscone e la Nuova Assistenza di Novara.

Con l'insediamento nell'estate del 2005 del Cda retto da Marisa Sestagalli si comincia a mettere mano anche al budget dell'Azienda. I conti non sono

completamente in regola e i Comuni non hanno voglia di tirar fuori altri soldi per la gestione di questa struttura che, ricordiamolo, è rimasta chiusa dal maggio 2003 all'agosto 2006, -con l'incursione addirittura del Gabibbo- e che quindi necessita di parecchi interventi. La dicotomia centrodestra VS centrosinistra si manifesta ancora di più, in occasione dell'approvazione del Bilancio della "Don G. Cuni".

Tanto che i 4 Comuni a maggioranza di centrodestra – Magenta, Marcallo con Casone, Vittuone e Robecco sul Naviglio – non votano il documento di programmazione economico finanziaria della struttura che passa coi soli voti delle Amministrazioni di centrosinistra. Nell'estate scorsa, finalmente, la svolta con i primi ingressi di ospiti sul finire del mese d'agosto. Di questi giorni, poi, l'accreditamento regionale della Rsa.

All'orizzonte certamente rimangono tutta una serie di quesiti insoluti, dai tempi esageratamente lunghi che hanno caratterizzato questa vicenda, sino ai dubbi in merito alla sua gestione che non può, lo ribadiamo ancora, limitarsi a quella di "semplice" Casa di Riposo.

Fabrizio Valenti

CHI ERA DON GIUSEPPE CUNI: LA SUA VITA IN PILLOLE

Arrivato a Magenta nel 1947, in un periodo di forti tensioni sociali e politiche, Don Giuseppe Cuni chiamò a raccolta in Oratorio tutta la gioventù magentina, intessendo con ammirevole sapienza per oltre vent'anni rapporti con i ragazzi e le loro famiglie. Era nato a Milano il 5 luglio del 1916 da una famiglia della modesta borghesia, domiciliata nella parrocchia di Sant'Agostino, non molto distante dalla Bicocca e dalla Stazione Centrale, a quei tempi, nell'immediata periferia della città. Formatosi alla Scuola dei Salesiani - da qui il grande attaccamento per la figura di San Giovanni Bosco (1815-1888) - divenne prete diocesano milanese il 7 giugno del 1941, ma ebbe, fin dall'inizio, nella mente e nel cuore, il sistema educativo salesiano, attraverso il cosiddetto "metodo preventivo": ossia, "prevenire i danni, nell'educazione dei giovani, facendo appello al bene che c'è in loro prima di dover reprimere l'eventuale male".

Il suo primo campo d'azione, prima di approdare a Magenta, fu quello di Lissone. Quindi, il 2 luglio del '47 l'ingresso in città. Qui, per le circostanze ambientali che vi avrebbe trovato, rappresentò veramente "l'uomo mandato dalla Provvidenza".

La situazione dell'Oratorio, infatti, risultava particolarmente delicata, sia dal punto di vista cittadino, sia dal punto di vista ecclesiale. Erano gli anni immediatamente successivi al Ventennio Fascista e le divisioni sociali, gli odi e i risentimenti vi facevano sentire anche a Magenta. Don Giuseppe intuì che l'Oratorio poteva essere "il luogo dell'incontro", in cui, dunque, le lacerazioni dei padri potessero diventare il consenso dei figli nell'amicizia e nella serenità. Con grande discrezione e piena dedizione di tempo ed energie, ribaltò una situazione non certo facile e assai delicata. "Don Giuseppe - questo il ricordo dei suoi ex Oratoriani - ha rappresentato e rappresenta per noi una figura di grande esempio, ed i suoi insegnamenti ci accompagnano in tutti i momenti della nostra vita. Per questo abbiamo appreso con gioia e soddisfazione l'intestazione della Residenza Sanitaria per Anziani alla sua memoria".

Don Giuseppe, dopo una parentesi a Olgiate Olona nel Varesotto, fece ritorno a Magenta nel 1972. A quell'epoca la malattia cominciava a farsi sentire e, grazie alla disponibilità del prevosto Don Giuseppe Locatelli (dal 1972 al 1989), poté far ritorno nella sua città.

Morì improvvisamente a Magenta l'11 marzo del 1977.

Come scrive Ambrogio Cislighi, Archivista della San Martino, nel bel libricino realizzato alla memoria di Don Cuni, in occasione dell'apertura della RSA, "fu sacerdote di vita santa. La sua dolce memoria rimane incancellabile e in benedizione per quanti ne hanno sperimentato le doti. Qualcuno di costoro, avendolo invocato nel momento del massimo pericolo, ne è stato visibilmente confortato e aiutato".

La RSA “Don Cuni” ha aperto i battenti

Dallo scorso 28 agosto, la Rsa “Don Giuseppe Cuni” del Magentino, ha aperto i battenti con l'ingresso modulato dei suoi primi ospiti. Quello della “Don G.Cuni”, d'altra parte, si stava trasformando in un vero e proprio tormentone, tanto che nei mesi scorsi, qualcuno aveva scomodato perfino il popolare “Gabibbo” di “Striscia...La Notizia”.

L'ironia e l'ilarità, dunque, facevano, dunque, da corollario ad una situazione che rischiava seriamente d'incartarsi su stessa. Anche perché, come molti ricorderanno, la struttura era stata praticamente conclusa – almeno per quanto appariva dall'esterno – fin dal maggio del 2003. Dopodiché un'autentica odissea.

Poi, ecco, finalmente, la luce in fondo al tunnel, con l'apertura della struttura e l'inaugurazione ufficiale che si è tenuta domenica 26 novembre.



“Avremmo potuto farcela anche prima – ha spiegato visibilmente soddisfatta la presidente del Cda Marisa Sestagalli – ma abbiamo avuto qualche problema rispetto ad alcuni lavori da completare”. Un intoppo che, però, poco conta dinanzi al fatto che la “Don G.Cuni” è ora una realtà.

“Voglio ribadire – ha sottolineato la presidente – che in questi mesi, l'Azienda Speciale Consortile, ha sostenuto investi-

menti, sia sul versante strutturale, sia su quello del collaudo degli impianti. Si è trattato di un grosso sforzo che, forse, non tutti hanno compreso nella sua reale portata".

La Casa di Riposo, infatti, è stata chiusa per oltre tre anni e, quindi, si era in parte "ammalorata" al suo interno.

Ora si presenta come una struttura all'avanguardia con camere, dotate di tutti confort. E' a disposizione degli ospiti, oltre alla TV, anche la radiodiffusione e il collegamento ad internet...

Complessivamente la "Don G.Cuni" potrà accogliere fino a 100 anziani che saranno suddivisi nei cinque nuclei, ognuno dei quali ospitante 20 persone.

"Mediamente contiamo di andare a riempire ogni nucleo nell'arco temporale di due settimane circa sino al totale completamento".

Quella dello scaglionamento graduale è stata una precisa scelta per dare modo ai degenti di ambientarsi e, quindi, per rendere quello della "Don G.Cuni" un ambiente realmente "umano".

In questo modo anche i parenti degli ospiti hanno potuto e possono incontrare con più

calma i medici e il personale stesso della Rsa.

D'altra parte, è evidente, che la fase d'ingresso è quella più delicata per un anziano, persone fragili che si devono abituare ad un luogo, comunque, molto diverso rispetto alla propria dimora.

La Sestagalli in questo lavoro "lungo e intenso" intende ringraziare, oltre a tutti i collaboratori della "Don G.Cuni", l'Asl con il suo Direttore dottoressa Cristina Cantù.

"Abbiamo ottenuto in tempi rapidi la loro autorizzazione - ha spiegato la presidente, già



assessore ai Servizi Sociali al Comune di Mesero – *e, devo, dire che il rapporto di collaborazione è davvero ottimo*”.

Il vero scoglio che il Cda della “Don G.Cuni” ha poi dovuto affrontare, riguarda l’accreditamento regionale arrivatoper la fine dell’anno. “*E, d'altronde, solo in presenza di questo accreditamento – ha aggiunto la Sestagalli – potremo continuare a garantire rette a 54 euro al giorno per i nostri ospiti*”.

Nella sua prima fase, il Cda della “Don G.Cuni” ha fatto la scelta di sostenere il pagamento della restante quota sanitaria (circa 35 euro) che adesso, tramite, appunto, l’accreditamento, sarà a carico della Regione Lombardia.

L’accreditamento della “Don G. Cuni” acquista un significato particolare anche alla luce, della concomitante e delicata situazione della Casa di Riposo “Plodari” di Magenta destinata alla chiusura.

Sono ottantacinque complessivamente le persone messe in lista d’attesa nei mesi scorsi, definite secondo una graduatoria “*che mette al centro*” il malato e le sue famiglie.

L’ordine d’ingresso, infatti, è

stabilito secondo questi tre parametri: “*Condizione di salute dell’anziano, il carico assistenziale e la situazione sociale di provenienza*”.

“*Pertanto – ribadisce la Sestagalli – non ci sono quote prestabilite per i Comuni, ma vige piuttosto il criterio della salvaguardia del malato. Noi lavoriamo per risolvere i bisogni di queste persone tutte in condizioni molto gravi*”.

Il secondo scoglio che dovrà superare la Rsa riguarda, invece, l’attivazione di tutta una serie di altri servizi connessi all’Azienda Speciale Consortile.

“*Questa non è certamente una semplice Casa di Riposo, viceversa, si tratta di una sfida da cogliere per tutto il territorio al fine della ‘messa in rete’ dei servizi socio assistenziali sanitari del Magentino*”.

E’ questo d’altro canto, il vero obiettivo ambizioso che l’Azienda Speciale si pone con l’avvento del 2007 e, soprattutto, sulla scorta della “filosofia”, presente anche nel Piano Socio Sanitario della Regione Lombardia 2007- 2009, tendente a delegare una serie di servizi alla persona al di fuori dei semplici presidi ospedalieri.

L'Hospice di Abbiategrasso

Un servizio che cresce, per curare chi non può guarire

Sono circa 160.000 le persone che ogni anno muoiono di tumore, delle quali 27.000 solo in Lombardia, molte altre muoiono per malattie degenerative inguaribili.

La maggior parte di queste persone affronta un tempo che la medicina definisce, con un termine certo crudo ma che non lascia spazio ad ambiguità, "fase terminale".

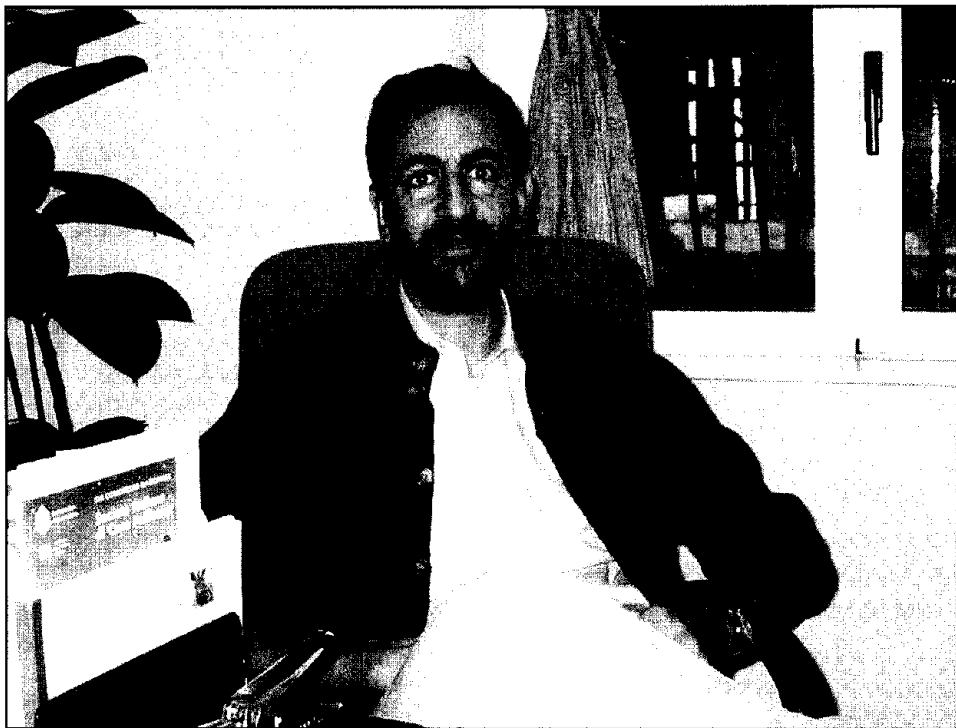
Fino a pochi anni fa però, il sistema sanitario nazionale non aveva individuato risorse in grado di rispondere agli importanti bisogni che caratterizzano questo tempo.

Alle famiglie era demandato l'intero carico assistenziale di

quei malati che, una volta fallite le terapie volte a ricercare la guarigione, vengono dimessi dagli ospedali.

È dalla società civile, dall'associazionismo e dal volontariato che è nato il movimento degli Hospice in Italia. Ed è nato come movimento culturale e politico teso ad affermare che la condizione di chi non può guarire è quantomai lontana dalla condizione di chi non ha bisogno di cure.

Per affermare che la persona malata di una malattia inguaribile è persona viva e sofferente e quindi portatore di diritti e bisogni importanti, il movimento degli Hospice è partito dalla posizione di chi è dispo-



sto a prendersi carico del processo del morire.

Nascono così, per iniziativa del non-profit, le prime equipe che si occupano di Cure Palliative, prima a domicilio e poi anche in strutture di ricovero che prendono il nome di Hospice.

L'origine del termine "Hospice" deriva dal nome della locanda medioevale, luogo di riposo e protezione per il viandante che vi giungeva, stanco, alla fine di un lungo viaggio.

Oggi gli Hospice recuperano il significato etimologico originale, in quanto vogliono rappresentare luoghi di cura e di accoglienza per le persone che, affette da gravi malattie, affrontano l'ultimo difficile viaggio della propria vita.

La filosofia che caratterizza l'assistenza in Hospice si basa sui principi delle Cure Palliative e prevede: un approccio globale al malato (si affrontano gli ambiti: clinici, assistenziali, psicologici, emotivi, sociali, culturali e spirituali) realizzato

da un'equipe multidisciplinare che cerca di garantire la migliore qualità della vita al malato e al suo nucleo familiare. L'offerta di un sostegno a parenti, familiari e amici durante il periodo del ricovero e, in seguito, un supporto nelle fasi dell'elaborazione del lutto.

L'Hospice di Abbiategrasso apre nel 1994 per dare accoglienza e cura ai malati di AIDS in fase terminale. In quegli anni erano purtroppo molti i ragazzi che morivano a causa del virus dell'HIV e gli ospedali non potevano far fronte alla richiesta di ricovero per i pazienti in fase acuta.

Grazie ad un accordo tra ASL Provincia Milano 1, la Cooperativa Sociale "In Cammino", la Sezione Lombarda di ANLAIDS, la Fondazione Franco Moschino, la Clinica di Malattie Infettive dell'Università degli Studi di Milano, è stata ristrutturata la villa di via dei Mille in Abbiategrasso, che ospita il reparto di degenza.

Negli anni seguenti, grazie all'evoluzione dei farmaci antiretrovirali, la mortalità per AIDS è drasticamente diminuita e ciò ha portato l'Hospice alla deci-

sione di estendere la propria capacità di accoglienza ai malati affetti da altre patologie.

L'operazione non è stata facile, l'Hospice era conosciuto come struttura per malati di AIDS e ciò ha probabilmente portato a qualche resistenza tra le prime famiglie del territorio che si accingevano a richiedere il ricovero in Hospice, ma l'esperienza ha presto dissolto tali preoccupazioni.

Oggi sono circa 240 le richieste di ricovero ogni anno e sono 150 i pazienti che ogni anno sono assistiti all'Hospice. Per la maggior parte si tratta di malati oncologici, ma non vi sono preclusioni al ricovero di persone affette da altre patologie.

Dal 2005 è attivo un servizio di Assistenza Domiciliare rivolto alla stessa tipologia di malati. Il servizio ha l'obiettivo, quando vi sono le condizioni, di evitare il ricovero e consentire al malato di rimanere a casa propria, ma ha anche lo scopo, in integrazione con l'Hospice, di dare continuità al percorso di assistenza del malato nelle varie fasi della malattia.

Curare chi non può guarire: il ruolo del medico in Hospice

Le cure palliative si occupano della persona e della malattia nella fase di "non guarigione". Malattia e inguaribilità hanno un denominatore comune: la nozione di salute.

Medicina: è infatti, da secoli, l'arte della cura e della guarigione, cioè della tutela della salute e del suo recupero. Inguaribilità: è, anch'essa da secoli, la categoria medica ed assistenziale che caratterizza la salute negata o definitivamente perduta.

La salute è una costante naturale e una variabile storica. Come costante naturale, essa comporta una continuità, ripetitività, ritmicità, regolarità di funzioni dell'organismo che rendono biologicamente simili fra loro l'uomo greco antico e l'uomo d'oggi. Come variabile storica, essa comporta invece una mutazione di fatti e di idee, di concetti e di valori, che crea dissimiglianza tra gli uomini o discontinuità percepibile in termini economici, culturali, mentali.

Oggi, nei paesi economicamente e tecnologicamente avanzati, diventar vecchio è considerato un diritto, che comprende il diritto di tutela

della salute e dell'ambiente di vita, il diritto all'assistenza contro gli eventi morbosi, il diritto all'assistenza e alla vita protetta, il diritto - ma qui le opinioni non sono concordi - alla scelta di come affrontare la fase terminale di una malattia inguaribile. Il concetto di male inguaribile è per autonomasia etichettato come "male incurabile".

Specificamente, l'assistenza sanitaria all'Hospice è assistenza a quelle persone definite "inguaribili" dalla dizione più comune della medicina e come tale diventa anzitutto "ascolto" dei bisogni del paziente nel momento in cui il paziente stesso è stanco, in una fase di rifiuto anche delle terapie e degli interventi sanitari, a volte si sente preso in giro, altre vuole solo restare "solo". Il personale sanitario è chiamato, in questo momento di generale "silenzio", a rispondere alle richieste del paziente, nel rispetto dei suoi desideri. La "cura" non è finalizzata al guarire ma, all'accompagnare dignitosamente la persona perché si senta custodita e valorizzata, non come numero o oggetto ormai senza valore, ma



come uomo e donna che hanno ancora "qualcosa da dire".

Si interviene sul dolore, sui sintomi acuti, sull'insonnia, sulle crisi d'ansia ecc. senza favorire illusioni e senza accanimento, ma con la libertà e la consapevolezza di poter restare vicini alla morte con rispetto. All'Hospice la paura della morte non significa allontanar-

la o relegarla a "problema serio e irrisolvibile della vita umana", ma pur continuando ad averne paura, s'impara ad incontrarla e ad attenuarne i sintomi di sofferenza che essa inevitabilmente comporta.

Nella misura in cui è possibile si collabora con il paziente e con i familiari affinché l'utilizzo dei farmaci sedativi del dolore, che comprendono tutte

la classi di farmaci che vanno dagli antinfiammatori lievi a quelli forti fino all'utilizzo di oppioidi come la morfina, sia un utilizzo consenziente e misurato al bisogno. Il paziente impara a collaborare con il sanitario affinché l'aggiustamento o il cambio del dosaggio vengano a rispondere al bisogno così da allontanare ingiustificate paure ed eccessive angosce nei confronti degli oppioidi che sono farmaci invece molto maneggevoli e controllabili e che sono gli unici in grado di accompagnare nella sedazione del sintomo dolore e favorire paradossalmente benessere al paziente in un momento della vita caratterizzato da assoluto mistero e smarrimento.

In Hospice le cure palliative sono fondamentali come disciplina di intervento al paziente e come tali sono attente ad ogni causa di sofferenza per il paziente stesso. Quest'ultimo può presentare sintomi di sofferenza sia a livello fisico che psicologico e le cure palliative devono essere in grado di rispondere ad ogni sintomo in modo mirato e continuativo. L'attività in Hospice, con i suoi

dodici anni di esperienza arriva così ad accompagnare nel modo più naturale possibile ogni bisogno e ogni esigenza del paziente in modo che questo si senta accolto, accompagnato e curato, dove il curare, non è per guarire, ma per non soffrire.

Curare la relazione: il ruolo dello Psicologo

Sembra strano ma proprio in Hospice, luogo in cui la morte è vicina e compagna di stanza, ci si ritrova molto spesso a parlare della vita.

Il lavoro che l'Equipe, e in particolar modo lo psicologo, offre agli ospiti, si costruisce insieme alla storia che ciascuna famiglia porta con sé. A seconda di come si affronta l'ultima stagione della vita e di quanto si è disposti a entrare nella relazione con un malato terminale, si aprono possibilità di intervento reali e spesso non sempre prevedibili. Si parla dunque della vita partendo dal punto in cui il paziente si trova: l'epilogo. E questo è per il paziente ma anche per i familiari. Per questi ultimi parlare della persona che sta morendo significa accompagnarli in un momento di

bilanci esistenziali, di relazioni che riaffiorano o che si sgretolano.

Un tema spesso affrontato, che mette in discussione l'Equipe, è quello della "consapevolezza dello stato di malattia".

La nostra competenza, costruita insieme ai pazienti e alle loro famiglie, ci ha portato a comprendere come il paziente utilizzi le tematiche della consapevolezza, negandola o richiedendola con forza, come strumento prescelto per veicolare altri bisogni. La richiesta di "sapere che cosa si ha", sia da parte del paziente, così come per la famiglia, porta con sé una domanda che va al di là della diagnosi e dell'identificazione dello stato di salute.

Così dobbiamo essere capaci di capire i bisogni relazionali che si nascondono dietro le etichette diagnostiche e che magari non emergeranno mai in maniera più esplicita.

Del resto è più facile chiedere "come sta?", che non affrontare espressamente ciò che la fine della vita porta con sé. Ma è proprio su questo che i nostri pazienti e le nostre famiglie desiderano essere aiutati. Lo stato di salute dunque è la pre-

messa per parlare delle relazioni che si lasciano, di quelle molto spesso già abbandonate in vita, o forse solo sospese, e che adesso sembrano diventare più care di quanto non lo siano mai state precedentemente.

Ogni famiglia e ogni paziente ha la sua storia. I colloqui sono lo strumento privilegiato attraverso i quali prendere tempo, insieme ai pazienti, che spesso vivono queste relazioni come opportunità ultima e unica in cui raccontare il viaggio di sempre: quello tra Sé e l'Altro-dasè.

Consapevoli dunque che la malattia sta conducendo al termine di una vita di relazioni, l'Hospice diventa la casa in cui nonostante la vicinanza della morte, si lavora con la vita in un momento in cui l'esistenza ci fa sentire e percepire tutta la sua serietà. E si capisce come le relazioni siano la forza nella vita: di chi rimane e di chi, sostenuto fino all'ultimo, ci lascia.

L'Assistenza Domiciliare

L'Hospice di Abbiategrasso, ormai da quasi due anni, offre anche un servizio di assistenza domiciliare. Numerose sono le

persone che esprimono il desiderio di vivere l'ultimo periodo della propria vita tra le mura domestiche, circondati ed assistiti dalle persone più care.

L'Equipe di assistenza domiciliare è composta - parimenti a quella che opera all'interno dell'Hospice - dal medico, dall'infermiere, dall'Operatore-Socio-Sanitario, dall'educatore, dallo psicologo dal fisioterapista. Sono queste le figure professionali che si recano a casa della persona malata, alternandosi a seconda delle necessità peculiari di ciascuno.

Il servizio è gratuito ed è il Medico di Medicina Generale che attiva il servizio prescrivendo il profilo di assistenza idoneo e che continua poi a seguire il paziente in integrazione con l'equipe specialistica dell'Hospice.

Durante la settimana sono previste visite programmate in base ai bisogni di volta in volta riscontrati ed una reperibilità di 24 ore su 24, tutti i giorni, compresi i festivi.

La persona malata ed i suoi familiari sono pienamente coinvolti nel processo di assistenza e la collaborazione con questi ultimi è spesso l'elemen-

to decisivo per la buona riuscita dell'assistenza stessa.

L'esperienza porta però a ritenere che resti da perfezionare il momento del passaggio dalle cure ospedaliere a quelle palliative, spesso legato alla difficoltà da parte dei familiari di comprendere il cambio di obiettivi e quindi il differente approccio. Il passaggio dovrebbe essere maggiormente esplicitato, al fine di evitare alla persona malata ed inguaribile la triste sensazione di essere abbandonata dal sistema sanitario.

Sarebbe inoltre auspicabile dare al paziente inguaribile, quando ovviamente lo ricerchi, la possibilità di entrare un po' meno tardivamente nel piano delle cure palliative, per concentrarsi sulla qualità e sul valore dell'ultimo periodo della vita, evitando ogni forma di accanimento terapeutico.

Un servizio in crescita per rispondere ai bisogni del territorio

La Crescita e Sviluppo dei servizi caratterizzano l'attività dell'Hospice negli ultimi anni.

Il numero delle domande di ricovero è cresciuto del 30% ogni anno negli ultimi 4 anni.

L'assistenza domiciliare vede crescere ogni mese il numero dei pazienti assistiti.

Anche la struttura cresce: entro i primi mesi del 2007 verrà inaugurato il nuovo reparto di degenza. Si tratta di un edificio costruito a fianco dell'attuale sede, in grado di ospitare 14 camere singole con bagno annesso e con una poltrona letto per un familiare.

L'Hospice di Abbiategrasso si candida a diventare il punto di riferimento per il territorio del Magentino e dell'Abbiatense per l'assistenza di cure palliative per i malati terminali.

Per questo ricerca ogni forma di integrazione e collaborazione, con la rete dei servizi ospedalieri, socio-sanitari, con la medicina di base e con l'associazionismo.

In un momento in cui il dibattito politico è spesso polarizzato su posizioni radicali a favore o contro l'eutanasia, l'Hospice cerca di dimostrare come si possa affrontare il tempo di vita che resta a disposizione con serenità e dignità.

La strada maestra consiste nella costruzione di un rapporto di fiducia tra lo staff profes-

sionale, il paziente e il suo nucleo familiare, sulla base di una comunicazione sincera e attenta al livello di consapevolezza che il paziente desidera raggiungere. Attraverso l'impiego di tutte le risorse che la medicina moderna mette a disposizione per evitare i sintomi più fastidiosi e in particolare il dolore.

Dando sostegno ai famigliari e agli amici, rafforzandone la capacità di essere presenti e di supporto alla persona malata.

Insieme a tutti gli attori del territorio, con la collaborazione del volontariato, Hospice persegue l'ambizioso obiettivo di costruire una società più capace di affrontare il tema della malattia e della morte e quindi più preparata ad accogliere senza paura i bisogni e le sofferenze di chi ogni giorno muore a causa di malattie dalle quali non si può guarire.

Luca Moroni

Giancarla Moscatelli

Federica Azzetta

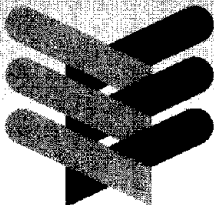
Alessandro Zanolini

Hospice di Abbiategrasso

Info@hospicediabbiategrasso.it

www.hospicediabbiategrasso.it

dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Costruisci la tua casa in cooperativa

Iniziative edilizie in corso:

Albairate coop. "G. Rainoldi"

Inveruno coop. "La Quercia"

Legnano coop. "G. Rainoldi"

Prossime iniziative:

Albairate coop. "G. Rainoldi"

Corbetta coop. "La Quercia"

Magenta coop. "La Quercia"

Magenta coop. "Cultura e Ambiente"

INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caprotti, 5 - fax 02 97299627
e-mail: Consorzioet@aladata.it Su appuntamento: tel. 02 9790387 - 97298497

Un'esperienza di vita e di socialità

La Cà Luigi di Arluno

“Abbiamo scelto il Geode come simbolo perché si tratta di una pietra grezza all'apparenza ma che al suo interno nasconde tesori bellissimi”.

E' la metafora della vita di chi, da un giorno all'altro, si ritrova – quando va bene – in carrozzella, o peggio ancora, relegato in un letto.

La Cooperativa del Geode nasce agli inizi degli anni Novanta. *“Eravamo un gruppo di operatori tutti in servizio presso l'Unità Spinale dell'Ospedale di Passirana di Rho – racconta la responsabile della Ca' Luigi Daniela Soave – e ci siamo cominciati a porre il problema di come aiutare quei giovani disabili motori reduci da incidenti assai traumatici”*.

La scintilla è stato il caso di un giovanissimo. Questi aveva subito nell'89 un grave incidente sul lavoro e per quasi tre anni era rimasto chiuso in Ospedale. Nel '92 al momento della sua dimissione ecco il problema del che

fare.

“A quell'epoca – dice Daniela Soave – per chi restava in vita non c'erano molte alternative e, soprattutto i più giovani, rischiavano seriamente di passare il resto dei loro giorni in una stanza d'ospedale. Non c'erano molte alternative e la rete sul territorio non presentava strutture di questo genere”.

E' nata così la prima sperimentazione di questo percorso partito da Varese e poi approdato in quel di Arluno.

“Il Geode ha mosso i suoi primi passi, in una proprietà della Fondazione Rhodense a Varese in zona Sant'Ambrogio”. E' qui, infatti, che si è costituita la prima Casa Residenziale Handicap per giovani. Che poco alla volta si è trasformata in una struttura pressoché indispensabile.

“Coi progressi fatti dalla medicina, infatti, si è avvertito un gran bisogno di strutture analoghe alla nostra”.

E' poi del 2000 il trasferimento

ad Arluno, alla Ca' Luigi, una vera e propria casa sempre aperta e quanto mai accogliente, che sorge lungo la Strada della Poglianasca.

Ca' Luigi si presenta come la classica Cascina Lombarda riadattata.

Strutturata con al centro il tipico giardino si sviluppa su quattro lati e su due piani, c'è poi un

retro dedicato agli orti, un'attività che impegna molto, specie con la bella stagione, i "ragazzi" della Ca'.

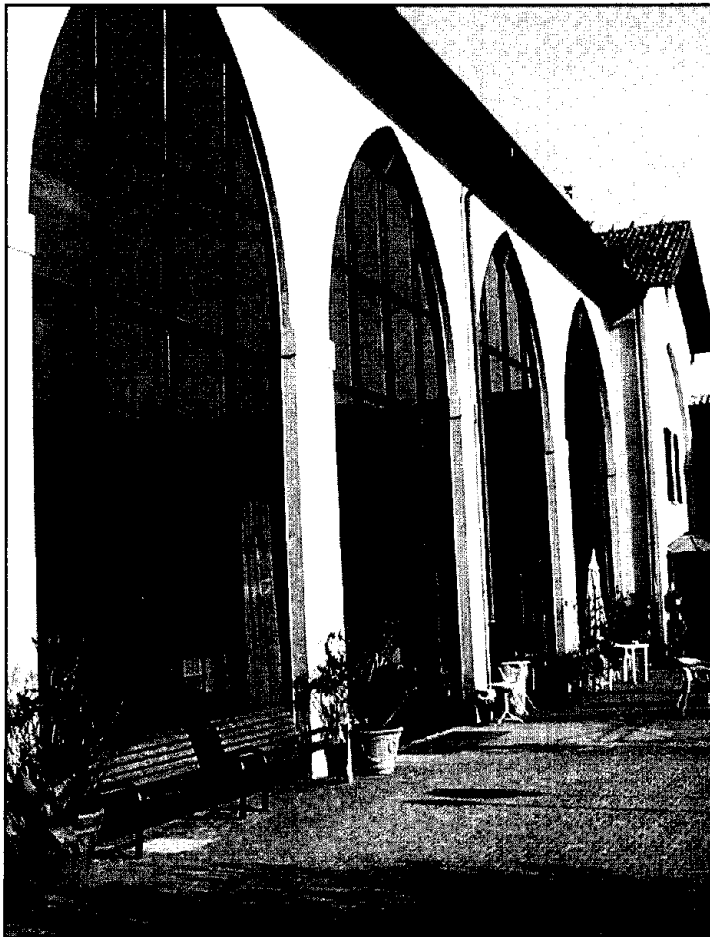
Insomma, una vera comunità coi suoi spazi di socialità sempre aperti ai contributi che arrivano dall'esterno.

"Noi - ripete ancora la signora Daniela - guardiamo all'essenza di queste persone, alla sostanza

che c'è dietro queste loro disabilità e li facciamo sentire importanti".

Ca' Luigi può ospitare sino a 30 persone, di questi posti, 22 sono accreditati dalla Regione Lombardia, mentre i rimanenti sono a carico della Cooperativa "Il Geode".

"Cerchiamo di offrire un ambiente umano affiancato da standard sanitari assistenziali d'eccellenza". E, d'altra parte, ciascun ospite, ha bisogno nel-





l'arco della sua giornata tipo dell'intervento di almeno 1/3 operatori. Compresi educatori e fisioterapisti. Alla Ca' Luigi si può fare palestra e riabilitazione tutti i giorni. Ma lo spirito è differente da quello di una classica casa di cura.

"Questo spazio per potenzialità non ha niente da invidiare ad un ospedale, ciò che cambia è la filosofia. Vogliamo che gli ospiti si sentano a casa loro sul serio e nella propria casa niente è obbligatorio...vero?"

La vita pulsa dentro alla Ca' Luigi, anche perché ognuno dei

suoi ospiti si porta dietro una storia tutta sua. Si porta con sé esperienze e aneddoti unici. Gente che fino al giorno prima – non è retorica – era il ritratto della salute...Storie di sofferenze ma anche storie di gente che ha deciso di andare avanti.

"Vede – ci fa notare Daniela – quella signora laggiù sul girello, era una dirigente d'albergo, conosce cinque lingue, poi un giorno, improvvisamente, è stata colpita da un morbo rarissimo, che produce un accumulo di rame nel sangue e poco per volta è diventata così...incapace di

controllare i suoi movimenti".

Storie crude, dunque, ma anche quella di un luogo che torna a far sentire speciali persone fino all'altro ieri inutili. Le attività quotidiane proposte dagli educatori sono tante e svariate; dalla piscina alla danzaterapia, la riabilitazione con gli animali – ce ne sono diversi tra cani e gatti e contribuiscono a far tornare il sorriso agli ospiti della Ca' Luigi – il teatro, la musicoterapia, la pittura.

Attualmente, sono 29 gli ospiti della Casa, tutti con un'età compresa tra i 18 e 64 anni, la maggior parte di loro arriva dall'ASL della zona, ma non mancano i milanesi. *"Anche perché – sospira Daniela – Milano dal punto di vista dei servizi sociali è davvero una città disgraziata".*

Non mancano tra gli ospiti quei ragazzi sui 35 anni che nella fase post traumatica decidono di lasciare la famiglia. *"E' un fenomeno tipico e in crescendo, sono persone che cercano la loro autonomia. Normalmente, non riescono più a sopportare le attenzioni troppo 'soffocanti' delle loro famiglie o, viceversa, reclamano una maggiore attenzione..."*

Non è facile, certamente, mantenere – da un punto di vista economico – in vita una realtà del genere. La Regione Lombardia, contribuisce per gli accredita-

menti (22 come si è detto) ad 'ammortizzare' i costi della retta giornaliera pari a 93,60 euro. Altri contributi giungono attraverso l'ASL e il Comune di residenza dell'ospite.

Come è già stato ricordato, la Casa è davvero uno spazio aperto. Sono in tanti tra famigliari e amici quelli che, previo annuncio, vengono di tutti i giorni per pranzare coi "ragazzi". Vere tavolate. Le occasioni sono diverse, dal compleanno, a quelle più semplici, tipo vedersi una partita insieme in tivvù.

Eppoi, ci sono le manifestazioni che hanno visto la Ca' Luigi come cornice ideale. Dal programma "Festa in piazza" di Antenna 3 TL andato in scena nello scorso settembre proprio sull'aia della Ca' Luigi- *"un'esperienza bellissima"* -, passando per i concerti di musica Jazz e Gospel con personaggi del calibro di Arthur Miles e poi, ancora, diverse iniziative organizzate con il patrocinio del Comune di Arluno.

In definitiva, la Ca' Luigi è l'esempio più alto di quella "messa in rete" tra pubblico e privato, indispensabile per dare sollievo prima ancora che alla figura del malato a quella dell'uomo in quanto tale.

F.V.

La Croce Bianca di Magenta

Una palestra di vita

Suona la sirena, bisogna fare in fretta, una scarica d'adrenalina si sprigiona e poi tutti in ambulanza con il pensiero che immediatamente corre a quello che tra qualche attimo ci si ritroverà dinanzi

agli occhi.

E' più o meno questa la scena che si ripropone ogniqualvolta i volontari della Croce Bianca entrano in azione.

Un'esperienza di vita che cementa lo spirito di gruppo e che fa bene – certo, ci sono anche i casi di chi non ce la fa a sopportare lo stress e getta la spugna – innanzitutto, al carattere dei ragazzi. Sono oltre duecento quelli che frequentano la nuova sede di via Trieste a Magenta.

“Chi viene qui – spiega il Presidente storico della Croce Franco Lombardi – lo fa prima di tutto perché ha un proprio bisogno da colmare, poi, grazie a questo genere d'esperienze, comprende l'importanza di adoperarsi nei confronti del prossimo”.

Deve essere davvero questa la vera forza di questo gruppo



attivo a Magenta da 15 anni a questa parte, in servizio "H24". Perché, come sottolinea il Presidente, *"questa è in primo luogo un'agenzia educativa e un punto di ritrovo per molto giovani"*.

E l'educazione, d'altra parte, intesa come momento di formazione, rappresenta uno degli aspetti più significativi della Croce Bianca. Studio, attenzione, inflessibilità nei giudizi – d'altronde, qui non si scherza, qui si ha a che fare tutti i giorni e tutte le ore con la vita umana – sono, infatti, il degno corollario ai corsi (si va da quello per volontari per certificazione 118, a quello da Caposervizio, autista, ecc.) che si tengono ogni anno. Proprio nelle scorse settimane, sono stati abilitati altri 17 volontari con la certificazione della Regione Lombardia per l'uso del defibrillatore precoce e "soccorritore 118". Una selezione ferrea, dato che questo percorso aveva visto ai nastri di partenza una cinquantina di ragazzi. Ma tant'è. Il ruolo del soccorritore, per la sua complessità e la sua delicatezza, sta passando sempre più

da quello di semplice volontario a quello di professionista dell'assistenza.

Un modello in cui pubblico e privato s'integrano, secondo il principio di sussidiarietà, per la ricerca del bene comune.

Ma la "Croce" è anche e soprattutto un centro aggregativo di prima importanza per il territorio del Magentino.

Lo è ancor di più dopo l'apertura della nuova sede – quella storica si trovava proprio sotto il campanile della Parrocchia di San Martino – ma, anche grazie a degli spazi di socialità, ormai consueti, come la tradizionale festa che si tiene ogni estate, presso la Cascina Barcella di Casterno (Robecco sul Naviglio), e che richiama molte persone da tutto il circondario.

Quella della Croce è una realtà che, numeri alla mano, non ha eguali in zona: 212 volontari, 330 soci (molti di questi volontari attivi), 8 dipendenti fissi e 1 obiettore di coscienza.

Naturalmente, quindi, l'aspetto economico per un'organizzazione del genere, non può davvero essere messo in secondo piano.



Specie se si doveva trovare il modo per coprire il milione e cinquecentomila euro necessari per la realizzazione della nuova sede di via Trieste. E' a quanto ammontava, infatti, l'impegno economico che la Bianca, anche grazie all'aiuto di tanti silenziosi benefattori e delle Amministrazioni Comunali di Magenta e Corbetta, ha dovuto far fronte in questi anni.

Un traguardo ambizioso che i

volontari hanno tagliato con grande orgoglio l'anno scorso.

"La nuova sede – dice Lombardi – ci consente di avere a disposizione spazi più adeguati per assolvere al meglio i nostri compiti. Senza contare la sua versatilità con la possibilità di ospitare convegni o altri eventi". Compiti, si diceva, non solo di primo soccorso. Ma anche di socializzazione e d'aggregazione in una società dove diventa sempre più difficile comunicare.

Un esempio tangibile arriva dal seminario organizzato in via Trieste, con il Patrocinio del Comune di Magenta, della Regione Lombardia e della Provincia di Milano, del 118 e dell'Azienda di Servizi alla Persona Istituti Milanesi Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio, intitolato *"Soccorritore: braccia, mente e ...anima?"* in cui il ruolo della comunicazione – *"è importante sapere realizzare grandi progetti ma soprattutto comunicarli"* – veniva posto al centro del dibattito.

A questo proposito, lo stesso presidente ci fa una confidenza abbastanza curiosa: *"Nei quindici anni di vita ci sono stati diversi matrimoni tra i nostri volontari"*. Dimostrazione lampante della *"comunione d'intenti"* e di *"vissuti"* che si *"respirano"* nel mondo della Croce Bianca.

Vissuti non sempre semplici da gestire e che possono anche essere forieri di stress tra i volontari stessi. Per questo, dal settembre 2004, tra i corsi avviati dalla Bianca c'è anche l'autentica chicca della *"pre-*

venzione stress post traumatico" una nuova forma d'addestramento coordinata, in modo completamente gratuito, dallo psicologo Marco Curino e dal suo staff.

"Si tratta di semplici mediatori dei vissuti per ciascuno dei volontari – spiega ancora il Presidente – salvo poi, nei casi più delicati, segnalare la situazione allo psicologo".

Si torna, allora, al discorso iniziale, quando, si ricordava che la Croce Bianca è molto di più di un luogo dove andare a fare del volontariato. *"E' una scuola di vita, dove, magari in modo crudo, ci si mette in contatto con la realtà"*.

Tra i fiori all'occhiello più recenti dell'Associazione vi sono anche la certificazione di qualità per tutta la sezione, così come la verifica semestrale delle ambulanze e di tutta la strumentazione.

Non di meno, il rapporto di collaborazione ormai collaudato e molto proficuo con l'Anfas di Abbiategrasso e i volontari del CVPS di Arluno.

F.V.

Novità dall'Istituto Camillo Golgi

Interessanti novità hanno riguardato l'Istituto Geriatrico Camillo Golgi di Abbiategrasso.

Ristrutturato completamente l'edificio posto sul lato A dell'importante complesso storico, mediante interventi significativi sia dal punto di vista economico che architettonico, andrà nel breve termine ad ospitare due nuovi reparti. Uno di questi avrà 50 posti destinati ad esterni con una nuova formula riabilitativa definita dalla legislazione regionale riabilitazione di mantenimento:

forma attenuata di riabilitazione, realizzabile in un momento lontano dal fatto acuto, mirata a far sì che la persona curata possa mantenere le residue potenzialità ancora presenti.

Il 21 settembre scorso è stata la



giornata nazionale dell'Alzheimer. In questa occasione un'analoga iniziativa ha previsto la presenza in piazza di un gazebo in cui è stato possibile acquisire materiale informativo sulla malattia. Un *happy hour* pomeridiano nel cortile dell'Istituto è servito inoltre – col pagamento simbolico di 5 euro a persona – a finanziare progetti gestiti da quel piccolo gruppo di volontari che da alcuni anni, dopo una formazione ad hoc, collabora col personale dell'Istituto nel portare aiuto ai malati presenti nei due nuclei Alzheimer.

Il convegno di novembre ha avuto un taglio storico suddiviso in due direzioni.

Esplicitazione delle ricerche effettuate da Golgi (cfr. Quaderni n° 56) e della loro importanza per gli sviluppi della ricerca scientifica affidate al prof. Mozzarella dell'Università di Pavia, storico della medicina e maggior conoscitore del premio Nobel a livello nazionale.

Importanza delle organizzazioni assistenziali sotto i Governi Austriaco prima ed Italiano dopo, in modo particolare per il ruolo avuto dai medici in queste strutture. Frutto delle

ricerche storiche di uno studioso dell'Università di Milano.

L'Istituto, in collaborazione con la Pro Loco e la Fondazione dell'Abbatense, ha presentato nel mese di ottobre una mostra fotografica. Si tratta di foto di particolare pregio scattate negli ultimi mesi, affiancate da approfondimenti storici ed architettonici, per documentare cos'è oggi e cosa si fa all'interno di questa importante struttura geriatrica.

Da ultimo, sempre in collaborazione con l'Università di Pavia, si è svolta una proiezione pubblica di un film su Golgi. Girato da un regista su progetto proprio, con la piena disponibilità della stessa Università, sia all'interno della struttura abbatense nella scorsa primavera sia a Pavia negli ambienti storici dove il patologo ha effettivamente lavorato, è servita a divulgare la conoscenza di questo importante personaggio a cent'anni dall'assegnazione del premio Nobel per la medicina.

Silvana Lovati



Ticino Comunicazione

Magenta (Mi) Via Novara, 27

Tel.Fax 02.36544423

✓ Comunicazione pubblica ✓ Comunicazione integrata

✓ Ufficio Stampa ✓ Gestione eventi ✓ Piani di comunicazione

**Comunicare
non è un gioco
per ragazzi**

ticino.comunicazione@fastwebnet.it

Al Golgi la "Banca del cervello"

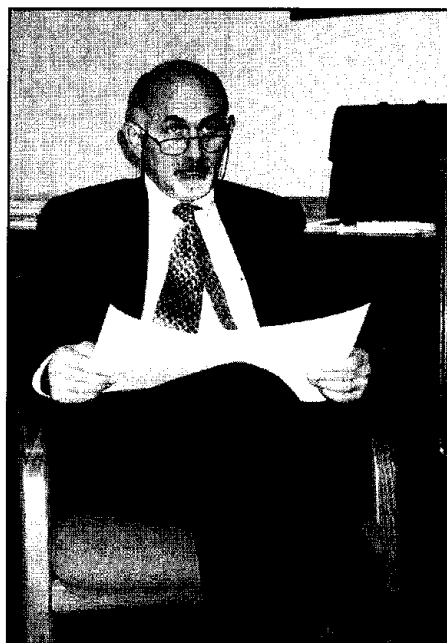
Bisogna puntare sull'intelligenza. E la ricerca, l'aggiornamento, la perlustrazione delle 'nuove vie' aperte dalla scienza medica. Ne è convinto Arcangelo Ceretti, già sindaco di Abbiategrasso per otto anni, geriatra stimato ed attualmente dirigente-responsabile dell'Asl nel settore delle case di cura per anziani. Non a caso Ceretti ha sostenuto strenuamente l'avvento, all'istituto 'Camillo Golgi' di Abbiategrasso, l'avvento di quella che la comunità medico-scientifica ha già ribattezzato la 'banca del cervello'.

Al piano terra del prestigioso istituto, da febbraio dello scorso anno, è infatti attivo il primo Centro di Valutazione Cognitiva di Lombardia. Una struttura che fa direttamente capo al direttore sanitario del

Golgi, il dottor Antonio Guaita, e che viene cofinanziata grazie all'intervento della Fondazione Cenci-Gallingani, una Onlus che sostiene progetti per il miglioramento della vita delle persone anziane. *"Il Centro inaugurato all'istituto Golgi è un risultato di primaria importanza",* spiega Ceretti, *"che pone Abbiategrasso all'avanguardia nel processo di evoluzione e cambiamento che ha investito la sanità".* Dello stesso avviso anche il dottor Rodolfo Mastro, presidente delle ex Ipab (di cui il Golgi fa parte), il quale si è prodotto in un solenne elogio dell'istituto abbatense.

"L'istituto Golgi negli anni è divenuto un modello", ha detto Mastro, *"una realtà che vanta un fortissimo senso di appartenenza tra i dipendenti. L'introduzione del Centro di*

Valutazione Cognitiva segna un ulteriore passo in avanti nella storia già gloriosa del Golgi", ha concluso Masto, che ha inoltre accennato all'accordo col Comune di Abbiategrasso volto ad aumentare di 120 posti letto la capienza complessiva. Arcangelo Ceretti ha ribadito anche di recente la volontà della Fondazione Cenci-Gallingani di finanziare parte del progetto. Il centro di ricerca si articolerà in tre campi di ricerca e studio: clinica-assistenziale, neuropatologica e genetica. *"L'eterogeneità clinica delle demenze"*, si legge nella relazione allegata al progetto, *"fa sì che i bisogni assistenziali siano diversi da malato a malato. In Italia i casi di malattia e di demenza degenerative sono circa 500mila; è tuttavia ancora modesta l'offerta di prestazioni diagnostiche specifiche"*. All'interno della nuova e modernissima 'banca del cervello', dunque, si studieranno modelli di assistenza e cura per gli anziani e chi soffre di demenza; si approfondi-



ranno le modificazioni anatomiche e biochimiche del cervello; si studieranno inoltre delle basi genetiche delle patologie specifiche. Il centro ricerca aumenterà sensibilmente il prestigio del Golgi, che conta già su un reparto di 80 posti letto per riabilitazioni neuromotora, su un Day Hospital di 30 persone, oltre a 220 posti come residenza socio-assistenziale e il nucleo Alzheimer. Informazioni direttamente in istituto.

Fabrizio Provera

Il Sindacato Pensionati Cisl

Da semplice Casa di Riposo a Residenza Sanitaria Assistenziale

Da realtà quasi alberghiera a struttura capace di offrire un vasto novero di servizi in materia socio sanitaria assistenziale. Ovvero, da Casa di Riposo a RSA.

La sigla – Residenza Sanitaria Assistenziale – infatti, già di per sé ben sintetizza la trasformazione di questi luoghi di cura, con il contestuale allargamento delle sue funzioni.

“I bisogni dei nostri anziani – spiega il Segretario Generale della FNP CISL Legnano Magenta – sono cambiati e, con

loro, anche i tipi d'intervento di cui necessitano”.

L'impegno del Sindacato, sotto quest'aspetto, è fare in modo che le RSA recepiscono appieno queste nuove istanze, ma soprattutto siano poi capaci di declinarle secondo una logica dei servizi in grado di venire incontro alle reali esigenze delle nostre famiglie.

“Anche – dice Grancini – da un punto di vista economico”.

“Si deve fare in modo – prosegue il Segretario Generale cislino – che si raggiunga un equilibrio tra questo genere di strut-

tura e, quanto, effettivamente, le famiglie possono arrivare a spendere".

L'attenzione, per l'aspetto economico emerge, in particolar modo, guardando il contesto, assai precario e delicato, in cui si muovono le nuove generazioni.

"Lo sguardo del Sindacato – sottolinea Grancini – deve essere lungimirante. Oggi ci sono famiglie che grazie ai sacrifici di una vita possono permettersi la degenza in una RSA. Ma di questo passo, sarà sempre più difficile per i nostri giovani fare in modo che ciò accada ancora".

Le rette delle RSA, pertanto, diventano – secondo il dirigente locale della FNP CISL – l'occasione per sviluppare una riflessione a tutto tondo intorno alla programmazione dei servizi socio sanitari assistenziali nel territorio dell'Altomilanese.

"Oggi – dice ancora Grancini – la RSA sta diventando progressivamente l'extrema ratio per molte famiglie. Si cercano altre soluzioni, per tenere più tempo possibile nel proprio nucleo

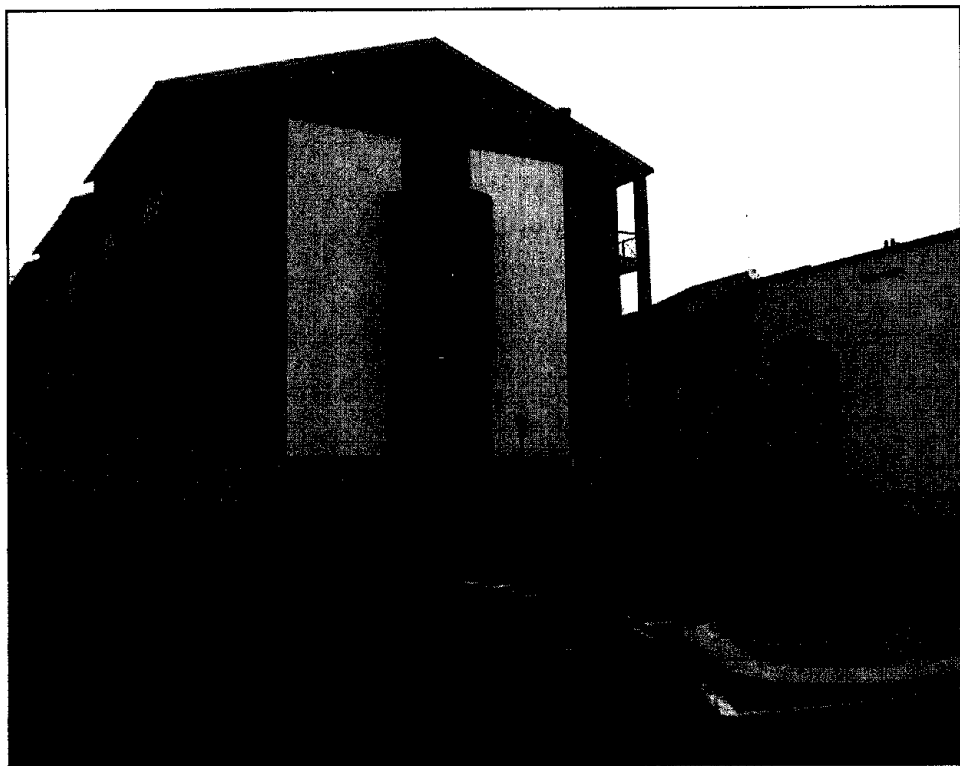


anziani e persone in difficoltà".

L'assistenza attraverso le figure delle badanti, piuttosto che l'utilizzo di voucher e buoni socio assistenziali, sono soluzioni sempre più spesso sperimentate.

Complessivamente, nel territorio dell'Altomilanese, sono 31 le RSA presenti.

La vera scommessa, però, come fa notare Grancini, non è unicamente la "messa in rete" tra loro di queste strutture. Viceversa, è necessario creare un collante tra RSA, Ospedali e altri luoghi destinati all'assistenza.



"Pensiamo soltanto ai casi, purtroppo, sempre più diffusi, delle operazioni lampo con dimissioni dall'Ospedale che avvengono nel giro di qualche giorno. Come si fa ad ovviare a questo problema? Dove può svolgere la fase di riabilitazione un anziano per esempio?"

La "chiave di volta" secondo Grancini è allora quella di far diventare queste strutture "un tempo residenziali, dei luoghi di effettivo sollievo per la persona

e per la famiglia che li assiste".

E' in questo scenario, pertanto, che va inquadrata la battaglia per l'istituzione di un Fondo per la Non Autosufficienza che la FNP CISL sta conducendo da tempo insieme agli altri Sindacati Pensionati.

"Vogliamo che questo Fondo - conclude Grancini - venga applicato, sia a livello nazionale che regionale".

F.V.

Associazionismo, Cooperazione in medicina generale e assistenza primaria

Il medico di famiglia è pronto a nuove sfide

Non solo Magenta si interroga sulla Sanità e dell'assistenza ai propri concittadini nell'Est Ticino, ma anche i Medici di Famiglia si stanno interrogando da tempo sul come gestire al meglio la loro attività sul territorio, cercando di colmare il vuoto che si è creato da tempo tra centri ospedalieri e territorio. Su quest'ultimo tema si è svolto a Fiuggi nei giorni scorsi il Primo Congresso Nazionale sulle Forme di Associazionismo e Cooperazione fra Medici di Medicina Generale, promosso dal Consorzio Sanità (Co.S.) e dal "Dipartimento Nazionale FIMMG Forme Associate" e che ha visto la costituzione del Consorzio dei Consorzi

Regionali. Dalla Lombardia ha partecipato il "Consorzio Sanità Lombardia", da poco costituito e diverse cooperative di Medici che già operano sul nostro territorio, tra le quale "GST" di Legnano.

Le cooperative mediche italiane coinvolgono ormai oltre il 10% dei medici di famiglia e pediatri di libera scelta, si sono costituite e consolidate nel decennio scorso spesso in modo spontaneo ed autonomo nelle singole realtà territoriali, di ASL e di Distretto, a volte senza nessun rapporto con analoghe iniziative regionali e nazionali. Tutte stanno sviluppando e consolidando una specifica esperienza imprenditoriale di erogazione di servizi ai soci e di gestione di servizi



socio-sanitari.

Numerose sono le esperienze associative dei medici di medicina generale locali e regionali nella gestione e nell'integrazione dei servizi sanitari e sociali, tesi a colmare le richieste dei cittadini sul territorio. La principale forma di associazione utilizzata è la cooperativa, di seguito analizzata.

Cooperative di servizi ai soci e MMG

Le forme associative che si sono sviluppate tra i Medici di Medicina Generale (medicina di gruppo, di rete ecc.) per realizzare nuove attività (Gruppi di

cure primarie, UTAP, Casa della Salute, ecc.) richiedono forme societarie stabili che garantiscano il coinvolgimento dei MMG. La società cooperativa risponde pienamente a questa esigenza e porta altri importanti valori che ne rappresentano un punto di forza per la gestione delle

attività svolte dai medici soci:

- E' una società di persone, che portano le loro competenze per la gestione di servizi complessi, risponde così agli obiettivi di integrazione delle attività dei soci e degli operatori che operano con la cooperativa (addetti di studio, infermieri).
 - Garantisce la partecipazione ai MMG in quanto il peso sociale è paritario.
 - I medici sono contemporaneamente soci ed utilizzatori della cooperativa dunque ne ottimizzano la gestione e la qualità dei servizi verso i cittadini.
- Non ha finalità speculative,

ovvero non si pone come principale obiettivo la realizzazione di utili sul capitale, ma solo la realizzazione, a condizioni vantaggiose, dei servizi verso i soci – utilizzatori.

La cooperativa presenta una forma societaria stabile ma aperta:

- L'ammissione di nuovi soci è correlata alla realizzazione dello scopo mutualistico.
- L'uscita di un socio non ha conseguenze sulla struttura societaria ed economica della cooperativa in quanto le quote sociali non sono cedibili ma solo rimborsabili.
- La normativa fiscale agevola la capitalizzazione e la stabilità societaria.

In questo modo la cooperativa risponde ad un obbligo della convenzione nazionale per i medici di medicina generale che prevede che le società di gestione siano composte stabilmente in maggioranza da MMG.

Oggi le cooperative (oltre 150 in Italia) supportano i centri poli-funzionali (Strutture che anticipano i modelli delle UTAP o di casa della salute). Queste strutture che hanno al centro una forma associativa di medicina

di gruppo o gruppo – rete, potranno:

- Assumere e gestire il personale (di studio ed infermieristico)
- Acquisire e gestire le sedi e tutti i servizi di correlati alla attività associata
- Supportare i soci nei progetti di integrazione con le strutture pubbliche
- Gestire sistemi informativi tra i soci e con le strutture pubbliche sul territorio
- Realizzare ricerche e sperimentazione su servizi innovativi di prevenzione, e di medicina territoriale.

Attualmente in Lombardia vi sono circa 30 centri operativi di cui 15 circa nella nostra ASL distretti di: Legnano, Rho, Garbagnate e Castano Primo e ASL Varese gestiti da GST Legnano.

Si è osservato, inoltre, che esistono cooperative di servizi pure, vale a dire cooperative che producono attività socio-sanitarie.

Ormai la cooperazione medica italiana ha un proprio know how culturale, organizzativo e gestionale consolidato che, senza autoreferenzialità, può risultare utile e forse indispensabile alla riorganizzazione dei

servizi socio-sanitari nell'area delle cure primarie e nel supportare l'associazionismo in rete e di gruppo dei medici delle cure primarie. Si tratta solo di inserirla a pieno titolo anche negli accordi nazionali, regionali ed aziendali dei medici di famiglia come vero supporto di servizio allo sviluppo delle cure primarie, di prevedere agevolazioni anche fiscali per fornire servizi di supporto ai medici e quindi ai cittadini e di stabilire regole certe di collaborazione che prescindano dalla variabilità interpretativa dei vari Direttori Generali delle Aziende Sanitarie e Socio-Sanitarie e che contemplino modalità collaborative con le Organizzazioni Sindacali deputate alle trattative in ambito contrattuale S.S.N.

La scuola di Management

Le esperienze avviate nello scorso decennio da numerose cooperative italiane vengono seguite da sempre più numerosi gruppi che, affacciandosi a questo modello organizzativo, chiedono di conoscere cosa fare, come farlo e soprattutto perché farlo. I vantaggi ed i benefici prodotti sono evidenti

ma queste nuove realtà sollecitano la realizzazione di iniziative volte a seguire e preparare chi si approccia al modello. In risposta a tali bisogni nasce il progetto a cui sta lavorando il Co.S in collaborazione con il CREMS dell'Università Carlo Cattaneo-LIUC e di numerose cooperative lombarde, emiliane, laziali e campane.

Il primo obiettivo che intende perseguire la scuola è la realizzazione, su scala nazionale, di sei tipologie di percorsi formativi destinati a differenti professionisti che intervengono nell'ambito cooperativo. Ci si riferisce ai componenti del comitato di gestione, ai referenti medici di gruppo, al personale di supporto, ai gestori delle cooperative ed ai dipendenti delle cooperative ed infine al personale del ruolo sanitario delle cure primarie.

I diversi corsi che verranno attivati avranno una durata variabile tra le 140 e le 16 ore, delle quali la metà saranno erogate attraverso modalità "a distanza" (DVD e supporti informatici), permettendo anche ai professionisti maggiormente impegnati la possibilità di accedere ai corsi.. Lo

schema progettato prevede infatti che inizialmente il partecipante prenda contatto con la tematica di base affrontata attraverso un approccio a distanza che, in seguito, viene completato in aula attraverso lezioni "in presenza". In questo modo vengono salvaguardati i meccanismi classici di apprendimento tra pari, così importanti nel mondo sanitario.

Cosa si aspettano i MMG

Secondo i molti medici di famiglia la riorganizzazione delle cure territoriali dovrebbe perseguire i seguenti obiettivi:

- Deburocratizzazione dell'attività e possibilità di rimuovere alcuni vincoli strutturali e regolatori;
- Continuità delle cure 24 ore al giorno e tutti i giorni;
- Utilizzo dell'innovazione tecnologica e della telemedicina nella gestione di processi di cura complessi;
- Valorizzazione del medico olistico che si prende cura della persona, e del valore terapeutico della relazione medico - paziente;
- Integrazione dei servizi sanitari e sociali;
- Promozione di attività di for-

mazione e ricerca nell'area delle cure primarie;

- Programmi monitorati e valutati di prevenzione primaria e di educazione alla salute con particolare riferimento all'educazione dei cittadini all'utilizzo dei farmaci e dei servizi sanitari;

- Centri di eccellenza delle cure territoriali per le cronicità e per i pazienti fragili.

Il convegno ha visto la partecipazione di circa 500 professionisti e sono state presentate numerose esperienze che hanno portato al convegno un notevole bagaglio di conoscenze. Tra le altre ricordiamo quella Catalana (Spagna) del "Centri di Attenzione Primaria" e quelle nazionali di GST Legnano (Mi), CMMG Soresina (Cr), UNIMED Matera, Consorzio Toscano, Consorzio Campania Medica, Coresan (Lazio), Medicina Generale di Reggio Emilia.

Chi fosse interessato a ricevere ulteriori informazioni sui servizi si può rivolgere al sito internet www.cos.it

Teresio Salmoiraghi
Consigliere delegato GST

Inquinamento atmosferico e danni alla salute

L'Associazione Medici per l'Ambiente (ISDE Italia) in relazione a temi di grande attualità - riportati con ampio risalto sulla stampa, ma spesso dibattuti in modo superficiale e o addirittura fuorviante - valuta che considerare trascurabile il rischio da inquinamento atmosferico sia un'operazione scientificamente infondata ed eticamente scorretta e ritiene di dovere rendere di pubblico dominio le seguenti considerazioni:

1) Vi è da tempo l'incontrovertibile evidenza del ruolo causale dell'inquinamento dell'aria nell'aumentare la frequenza di danni acuti, subacuti e cronici alla salute, nonché di effetti

nocivi a lungo termine particolarmente preoccupanti in quanto riguardano i bambini e le generazioni a venire. Lo spettro di patologie la cui frequenza risulta aumentata in relazione al grado di inquinamento atmosferico va dalle malattie cardiocircolatorie alle affezioni respiratorie, ai tumori.

2) Vi è un sostanziale consenso da parte dei ricercatori scientifici sul ruolo rilevante dei fattori ambientali nella genesi del cancro ed in questo contesto è innegabile il ruolo che anche l'inquinamento atmosferico comporta.

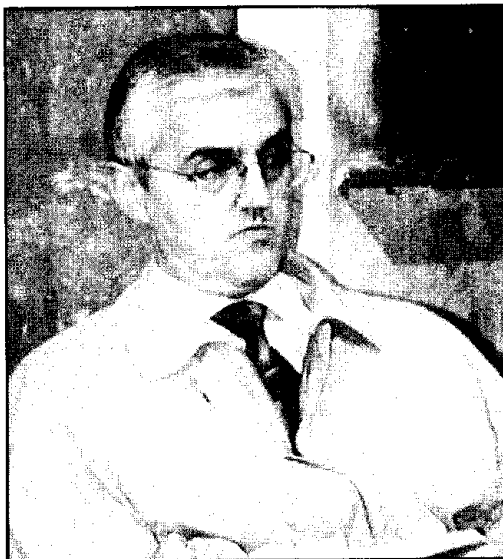
3) I principali studi condotti in Europa ed U.S.A. sulla correla-

zione fra inquinamento atmosferico e cancro al polmone sono concordi nel valutare che per ogni 10 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ di PM 2.5, si registra un incremento tra l'8% ed il 14% di neoplasie polmonari. Si ricorda che l'OMS ha stimato che in 13 città d'Italia con oltre 200.000 abitanti si siano avuti 8220 morti/anno per PM 10 oltre $20\mu\text{g}/\text{m}^3$ negli anni 2002-2004, di cui 742 casi/anno per cancro al polmone.

Si stima che in Europa le morti premature/anno per polveri sottili (PM2.5) siano 348.000.

4) Non può non destare allarme il drammatico aumento di tumori che si prevede nei paesi in via di sviluppo e l'incremento che si registra nel nostro continente specie nel sesso femminile e, soprattutto, in bambini ed adolescenti: **in Europa negli ultimi 30 anni si è registrato un incremento dell' 1,2 % annuo dei tumori fra 0 e 14 anni e dell'1,4% tra i 14-19 anni.**

5) L'enfasi data alla riduzione



della mortalità per cancro specie nel sesso maschile - quale segnale di una inversione di tendenza nei confronti delle patologie neoplastiche può essere fuorviante e indurre a sottostimare l'aumento dell'incidenza dei nuovi casi di cancro e di patologie associate all'inquinamento. I miglioramenti registrati in campo oncologico sono da ascrivere alle migliori procedure diagnostiche e al prolungamento - più o meno consistente - della sopravvivenza che si ha nelle fasi avanzate della malattia. Tali - certamente favorevoli - risultati sono, tuttavia, spesso

ottenuti con terapie molto costose che - solo in casi molto rari - hanno permesso però di raggiungere una guarigione definitiva.

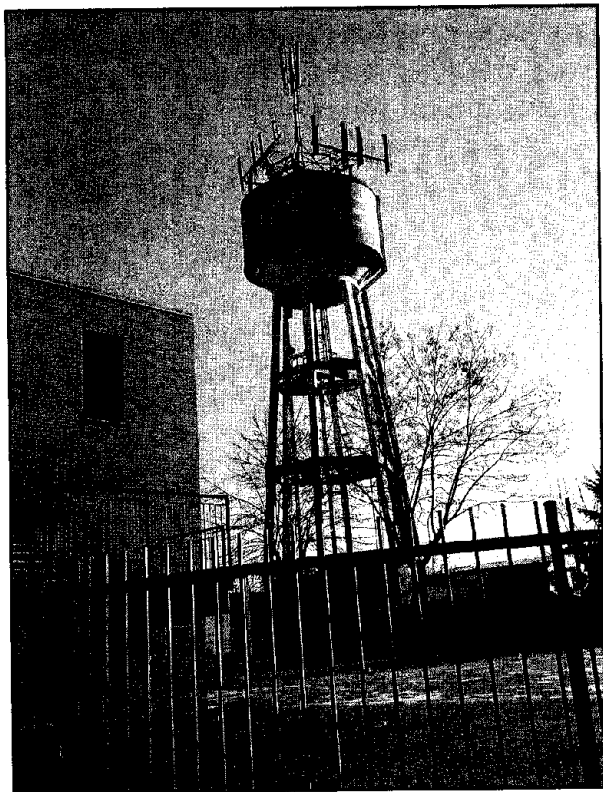
Non dimentichiamo che la Medicina ha registrato i suoi più grandi successi (ad es. nelle malattie infettive) quando, per una corretta prassi di prevenzione primaria e secondaria (miglioramento delle condizioni igienico/ambientali, vaccinazioni ecc.), l'incidenza di alcune malattie si è drasticamente ridotta.

6) Troppo spesso viene identificata la prevenzione del cancro con la sua diagnosi precoce, (possibile tramite screening solo per alcune forme di tumore): questa confusione dei termini distrae dal concetto che la vera prevenzione del cancro consiste nella Prevenzione Primaria, ossia nella riduzione della esposizione di tutta la popolazione agli agenti oncogeni.

7) Una seria politica di tutela sui luoghi di lavoro ha proba-

bilmente ridotto le neoplasie professionali, ma spesso ci si dimentica che le sostanze tossiche e nocive non cessano di essere tali una volta uscite dalle fabbriche: i gravi danni prodotti sull'ambiente e sulla salute di intere popolazioni da grandi insediamenti industriali presenti in numerose località italiane dovrebbero essere di monito, per chi ancora cerca di imporre programmi di sviluppo industriale "selvaggio".

8) Può essere fuorviante attribuire la maggior incidenza di cancro principalmente allo stile di vita (dieta-attività fisica-fumo): nessuno di noi mette in discussione il ruolo del fumo di tabacco, ma appare assurdo continuare a sottovalutare gli effetti dell'inquinamento a cui l'intera popolazione è esposta (da catena alimentare, traffico veicolare, impianti industriali, smaltimento dei rifiuti, sostanze chimiche e farmacologiche utilizzate in agricoltura - zootecnia etc).



10) E' assolutamente necessario che ad affrontare una tematica tanto delicata siano persone per le quali possano essere totalmente esclusi possibili conflitti d'interessi.

Ivo Colombo
*Referente ISDE
del Magentino-
Abbiatense*

9) Se davvero si vuol cercare di invertire il trend degli ultimi decenni, le ingenti risorse oggi impiegate sul versante della diagnosi e della terapia, dovrebbero essere investite anche in Prevenzione Primaria, che appare come l'unica in grado di ridurre gli enormi costi umani ed economici che queste malattie comportano.

L'Osservatorio settoriale delle RSA

Il contesto di riferimento

Da un rapido esame del contesto sociale attuale emerge con grande evidenza la presenza di alcuni indicatori che attestano il processo di evoluzione che si va determinando all'interno della cosiddetta terza età. Tra tali elementi non si possono non considerare come estremamente significativi:

- la crescita numerica della popolazione anziana delle

nostre Province;

- l'evoluzione della consistenza delle classi d'età;
- lo spostamento dell'asse di cura;
- la caratterizzazione degli assistiti;
- la maggiore concorrenza nell'erogazione di taluni servizi assistenziali.

Come evidenziano in modo chiaro anche le figure n° 1 e 2, tali trasformazioni hanno inevitabilmente delle ricadute e delle

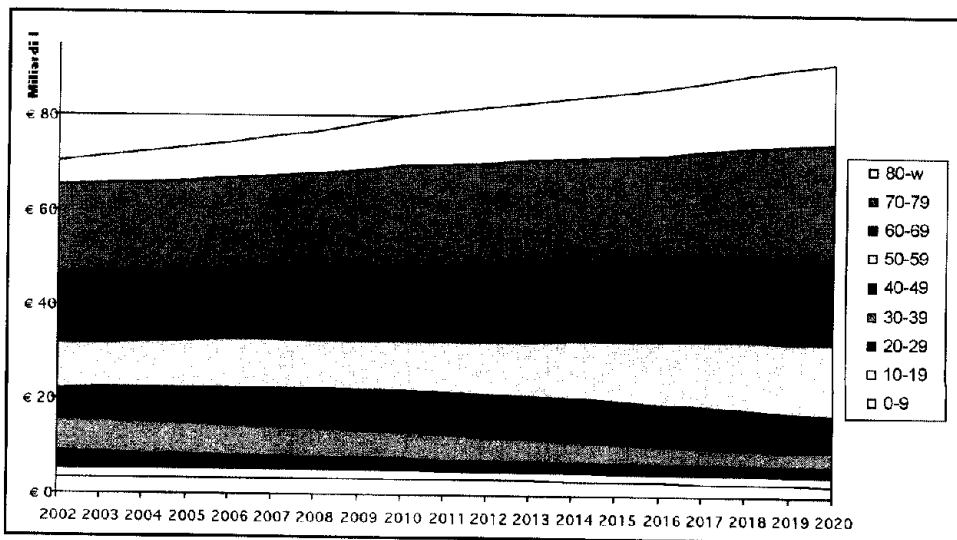


Figura n°1 – Previsione Spesa Sanitaria Nazionale per classi di età; anno base 1997
– Var. pop.

ripercussioni sul piano dell'assistenza sanitaria poiché la compagine sociale, oggi ancor più di ieri, riconosce nella figura dell'anziano una serie di bisogni e di aspettative che non possono essere disattese.

L'analisi situazionale fin qui delineata investe con rinnovate istanze tutto il comparto che si rivolge a tale utenza e contribuisce a sottolineare l'importanza e il ruolo strategico ricoperto dalle residenze sanitarie assistenziali (RSA).

Un'analisi di tali strutture non è l'oggetto del presente contributo che mira, invece, a presentare una istituzione sorta a sostegno di queste ultime: l'Osservatorio settoriale sulle RSA.

Alla base della creazione di tale organismo vi sono da un lato la carenza, la frammentarietà e la disomogeneità informativa che caratterizzano tutto questo settore sociale, con evidenti ricadute sui processi decisionali degli organi di governo delle singole strutture e sulle opzioni di scelta degli utenti, e dall'altro la Legge Quadro n. 328/2000 che invita gli organi istituzionali nazionali e locali a creare un sistema informativo e di monitoraggio delle dinamiche evolutive in materia di politiche e servizi sociali.

Tra i soggetti promotori dell'ini-

ziativa accanto all'Università Carlo Cattaneo-LIUC, che si qualifica come il principale soggetto ed è rappresentata dal CREMS - Centro di Ricerca in Economia e Management in Sanità, si annoverano la Provincia di Varese, la Provincia di Milano, l'ASL della Provincia di Varese e l'ASL della Provincia di Milano n. 1.

Gli obiettivi

L'Osservatorio si pone come obiettivi principali:

1. il monitoraggio e la ricerca di un miglioramento continuo della qualità assistenziale, organizzativa e gestionale delle RSA aderenti all'istituto;
2. la creazione di effettive occasioni di generazione, alimentazione e razionalizzazione di un patrimonio informativo comune e condiviso che metta in luce gli innegabili vantaggi derivati da un sistema di RSA in rete.

Tali finalità si esprimono in primis nella realizzazione di un centro informativo completo, aggiornato e costruito:

- per quanto riguarda l'utenza sulle variabili socio-anagrafiche, socio-economiche e sanitario-assistenziali;
- per quanto riguarda le RSA sulla dimensione economico-patrimoniale, strutturale e professionale degli enti.

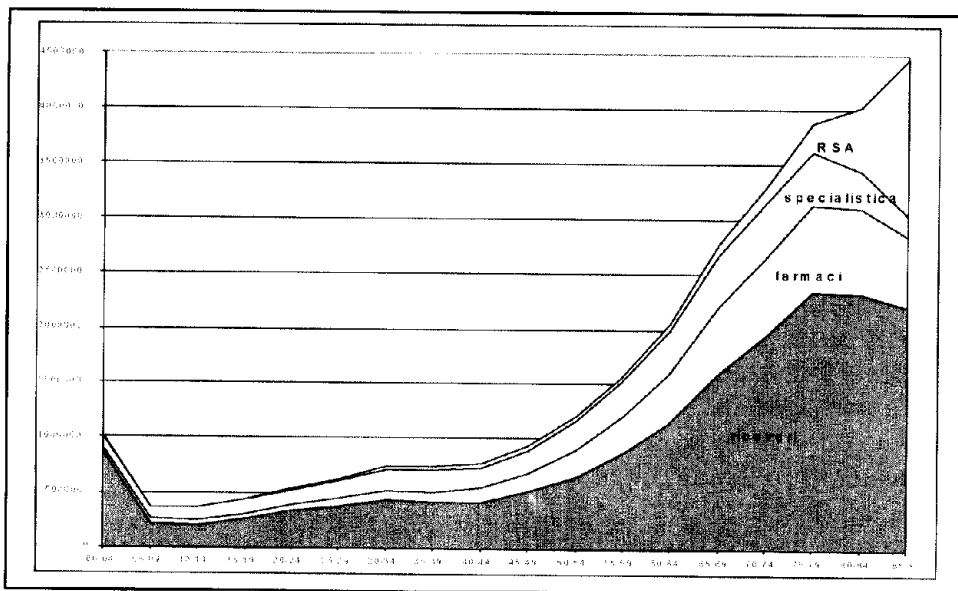


Figura n°2 – Spesa pubblica per classi di età in una ASL Lombarda (in £, anno 2000)

3. l'istituzione di un luogo di incontro per i gestori di RSA in cui affrontare con il supporto degli enti promotori problematiche di interesse trasversale riguardanti l'interpretazione delle nuove disposizioni regionali e il conseguente impatto organizzativo nelle strutture di competenza.

In tale settore l'analisi delle tematiche d'interesse, rilevate mediante il coinvolgimento di tutte le strutture interessate, mira alla realizzazione di comparazioni con le problematiche e le prassi gestionali riscontrabili in altri contesti regionali e, soprattutto, in altri Paesi

dell'Unione Europea che presentano caratteristiche strutturali assimilabili a quelle del nostro Sistema Paese.

4. l'implementazione delle sinergie tra le diverse strutture con una benefica ricaduta verso l'esterno in termini di standard comuni afferenti la qualità assistenziale offerta all'utenza.

Davide Croce



La tradizione produttiva del Castanese

La Conceria in Italia

Il 30 novembre scorso, presso la sede Unione Nazionale Industria Conciaria (UNIC) di Milano, si è tenuta una tavola rotonda a livello nazionale per ampliare la Consulta Sindaci-imprenditori dei vari distretti conciari.

In questo settore industriale, esistono temi comuni tra pubblico e privato che possono essere gestiti e coordinati per economizzare risorse: dalla gestione del territorio, alla depurazione delle acque, alla politica industriale. Ne abbiamo parlato con il presidente dell'UNIC, Lorenzo Mosconi, che abita a Turbigo, ma ha la sua conceria a Robecchetto con Induno.

Qual è la situazione dell'industria conciaria italiana? La crisi è superata?

"Sì, il trend è chiaro: la pelle è



tornata ad essere protagonista del mondo della moda. In Italia ci sono quattro distretti conciari: il Veneto (Arzignano) con 673 imprese e circa 12mila addetti;

la Campania (Solofra) con 452 imprese e circa 4mila addetti; la Toscana (S. Croce sull'Arno) con 935 imprese per 8mila addetti, il Magentino-Castanese con 136 imprese e 1500 dipendenti.

In particolare, nel Castanese, sono tre le concerie più importanti: Stefania, Giovanni Gaiera e Sicerp che occupano da sole circa 250 dipendenti. Trent'anni fa la situazione era completamente diversa: c'erano centinaia di aziende specializzate nella produzione delle fodere. Le concerie rimaste oggi sono quelle che hanno trasformato le loro lavorazioni destinando la propria produzione verso la calzatura, la pelletteria e l'abbigliamento".

La tavola rotonda "Sindaci e Conciatori" che scopo aveva?

"Lo scopo del convegno milanese era quello di promuovere nei Distretti la sperimentazione, la ricerca, uniche strade per continuare a competere sui mercati internazionali. Oggi, la conceria italiana è all'avanguardia nel mondo. Solamente il 34% di quanto trasformato resta in Italia. Il 66% del fatturato viene esportato. L'accessorio firmato ci ha fatto crescere. Nella pelletteria vendiamo alle Griffe il 31%,

nell'abbigliamento il 27%, nella calzatura il 21%, nell'arredamento il 7%".

Oggi, un giovane potrebbe pensare di aprire una conceria nei nostri paesi?

"Certamente. C'è però una scarsa considerazione da parte degli operatori ad andare a lavorare in conceria, perché è rimasto nella memoria com'erano queste aziende nella seconda metà del Novecento. Invece, nelle concerie moderne, l'impatto ambientale esterno ed interno è praticamente azzerato, proprio per offrire ai dipendenti un ambiente accogliente e salubre.

Voglio concludere ringraziando il presidente dell'Ali, i Sindaci e i rappresentanti dei Comuni di Turbigo, Robecchetto con Induno, Castano Primo, Buscate, Cuggiono. E' stato un onore per noi incontrarli e abbiamo anche notato un forte attaccamento nei confronti di quella che è stata la storia industriale dei nostri paesi".

Giuseppe Leoni

“Le mucche non mangiano cemento”

Contro la Tangenziale Magenta Cusago, contro la terza pista dell'hub Malpensa e contro le infrastrutture ritenute inutili e dannose per l'ambiente.

I Verdi del Magentino-Abbiatense nel mese scorso hanno organizzato a Cassinetta di Lugagnano un convegno dal titolo significativo: *“Le mucche non mangiano cemento”* al quale hanno preso parte Luca Mercalli presidente della Società meteorologica italiana e collaboratore della trasmissione “Che tempo fa”, Il consigliere regionale Carlo Monguzzi, Andrea Di Stefano direttore della rivista “Valori” e Angelo Terraneo dei Verdi. Ha presenziato anche il candidato alla carica di sindaco di Magenta per i Verdi Elena Sachsels. Domenico Finiguerra, sindaco di Cassinetta di Lugagnano, ha fatto

il punto della situazione sulla questione Tangenziale per la quale recentemente il Cipe ha dato il via libera. Una battaglia contro la strada (che qualora realizzata secondo il progetto Anas taglierà buona parte dei campi agricoli tra Castellazzo dè Barzi e Albairate) partita proprio dal piccolo comune posto tra Robecco e Abbiategrasso e con i comitati ambientalisti costituitisi spontaneamente capaci di raccogliere 14.000 firme e di far partire esposti all'Unesco e alla Soprintendenza ai Beni Culturali dopo i quali il Parco del Ticino ha commissionato una Valutazione Ambientale Strategica (VAS), dalla quale è emerso un chiaro responso negativo sulle infrastrutture che potrebbero crescere nell'immediato futuro.

Anche il Ministero dei Beni

Culturali ha dato parere negativo alla Tangenziale, auspicando solo il recupero delle arterie esistenti: *"E' la vittoria di chi non ha mai accettato compromessi"* – sottolinea Finiguerra – *nel nostro piccolo, come Comune di Cassinetta, stiamo andando in controtendenza e adotteremo un piano regolatore che punterà esclusivamente sul recupero dell'esistente"*. Non solo la Tangenziale sotto gli occhi vigili dei "Verdi", ma anche l'aeroporto Malpensa sul quale Di Stefano ha fornito

un'analisi impietosa che evidenzia un drastico calo del numero dei passeggeri pari al 5 per cento: *"Dal momento della sua apertura – afferma Di Stefano – Malpensa si è rivelata un vero fallimento, diversamente dall'altro scalo milanese di Linate passato da sei a nove milioni di passeggeri all'anno, incrementando in questo modo il traffico del 50 per cento"*.

Come spiegare allora questo *flop*? Il modello aeroportuale, stando a quanto detto anche



da Marco Ponti docente di economia dei trasporti al Politecnico di Milano, è messo in discussione perché recentemente si va sviluppando la tendenza di compagnie aeree *low cost* interessate più che altro al cosiddetto modello *point to point*, ovvero tratte brevi. Una riduzione delle rotte per Malpensa inoltre è quanto auspicato dai Verdi. *“Ma non solo – aggiunge Di Stefano – perché occorre pensare anche alle infrastrutture che realmente necessitano a Malpensa e che non sono né la Tangenziale che per noi rappresenta un'autentica follia, né l'attuale Malpensa Express considerato inefficiente. Bensì un vero collegamento ferroviario con la rete oggi esistente”*. Critiche anche per la realizzazione della nuova linea ferroviaria ad Alta Velocità/Capacità Torino Milano considerato un investimento incapace di risolvere i problemi dei pendolari, tanto è vero che la linea non contemplerà scali a Magenta né tanto meno nei piccoli comuni della Milano Novara.

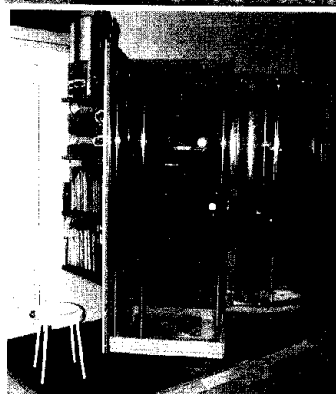
I Verdi continuano così la battaglia anche contro l'inquinamento atmosferico causato dalle auto in circolazione. *“Perché – aggiunge Monguzzi – più strade significano per forza di cose più auto e questo si traduce in un aumento di smog”*.

Il convegno ha visto la partecipazione di Luca Mercalli che ha portato alcune considerazioni: *“Da mille anni a questa parte questo territorio è sempre stato fertile e l'agricoltura fiorenta è quella che riforniva di cibo le grandi città. Oggi sembra che ci stiamo dimenticando del nostro passato. Facciamo arrivare il cibo dall'estero tramite Malpensa scorrendoci l'importanza del nostro territorio.*

Il suolo asfaltato non diventerà più permeabile ed aumenteranno i rischi di alluvioni. Non trasformiamo questa zona fertile in un'area a pagamento. Lo sbaglio di pochi anni è per tutta la vita”.

Graziano Masperi

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674



Piccole storie di vita quotidiana

Pedibus Calcantibus

Fanciulli scalzi, chiacchie-
rini, partecipavano negli
anni venti del passato
secolo alla ubertosità della
valle del Ticino. Una porzione
del rotondo pane (*pan de mei*),
conservato nella madia prepa-
rato dalle massaie e cotto al
forno pubblico del Pedar, con
qualche relitto del maiale
nostrano in una rustica bisac-
cia a tracolla, si partiva per il
ferragosto "mattino-sera" lun-
go il nostro Ticino. Il Rigio'-
patriarca scrutava, lisciando i
baffi il cielo. Che non ci fossero
nuvole correnti verso ovest per-
chè, spiegava, "*Van a too l'ac-
qua al Tesin*".

Passato Casterno allora, si
cominciava a cantare..

*Casterna matt,
cun tre pignatt,
cun tre tasinn*

Casterna in mes di vign..

Che discesa per "*Andaa in
vall'*"!

Nella sempreverde valle c'era-
no i terreni del beneficio par-
rocchiale di Robecco coltivati
dai quattro paisan del Curato
residenti alla masseria, dopo la
Gesa vegia, verso il cimitero.

Ai bordi il fontanile Santa
Marta, dove si prendeva un
acqua freschissima a cui i con-
tadini aggiungevano un po' di
aceto.

Oh le marcite! Rasentate le
grosse cascine (Barcella ed
altre), attraversato il folto
bosco, ecco la cascina Salvaraia
lungo un ramo del fiume.

Là ci accompagnava la mamma
del *Pret de la Salvaraia*, che ci
rifocillava e ci accompagnava
al fiume azzurro. Noi chieri-
chetti eravamo i privilegiati: si
poteva vedere con cautela
qualche *Trifena o Trifosa*
(cfr. Rom. 16,12) al di là delle

balaustre..

Non c'erano ancora le cherichette... Quanta selvaggina ci attraversava il sentiero! Ma noi eravamo poco attenti alle descrizioni del capo gita che ci sciorinava tutto il suo sapere raccolto dietro la rugosa fronte. Un inatteso silenzio: occhi sbarrati, bocche semiaperte: il Grande Fiume!

Tanto diverso dal nostro Naviglio pur grande, a Robecco frettoloso e silenzioso. Una pace

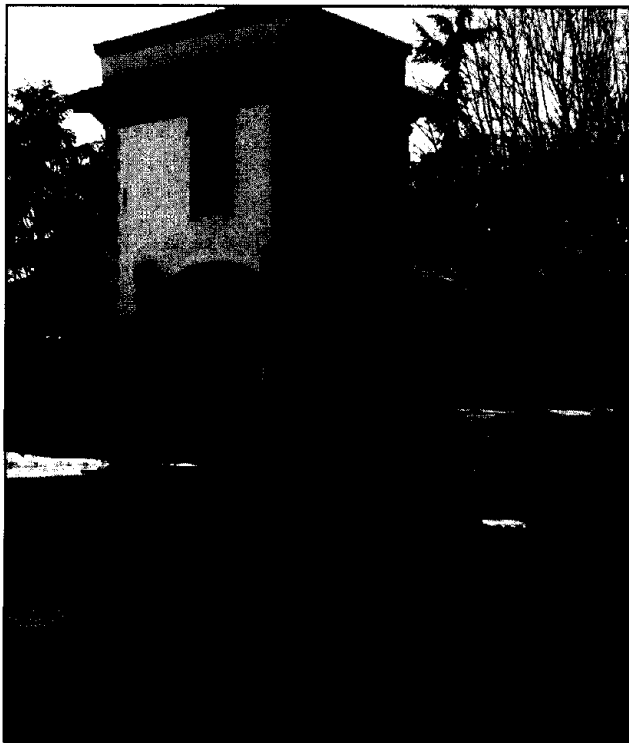
fasciata dalle sciabordio delle acque e dal trillo d'uccelli. C'e' qualche isola? Là si vedono uomini indaffarati a raccogliere ghiaia e sabbia da inviare a Milano per costruire abitazioni e palazzi. Un aeroplano che ci sorvola non interrompe il disegnare senza apparati e tanto meno i chiassosi rincorrersi sino all'esaurimento.

Il Ferragosto è belle che finito, ma ritorneremo per l'ultima fienagione, sui carri. Ci mette-

ranno a tener fermi i buoi, molestati dai tafani. Ma poi saliremo sui carri, sul pigiato foraggio, mentre gli spossati lavoratori aiuteranno le povere bestie per l'ultima salita. Ed ecco Casterno, ecco il fienile riempito sul quale noi fanciulli facciamo le ultime capriole.

La vita riserverà ben altri rivolgimenti, ma ogni cosa a suo tempo...

Mons. Luigi Oldani



Il Lunario futile

“*E se l'avvenire dell'albero e il suo progresso verso l'alto sono sopra la terra, le radici sono sotto la terra. E ciò significa che l'avvenire è alimentato dal passato. Guai a coloro che non coltivano il ricordo del passato: sono gente che seminano non sulla terra ma sul cemento.*”

Ho scelto di iniziare quest'ultima raccolta di proverbi, citazioni e detti popolari con questo brano tratto da Don Camillo di Guareschi perchè credo riassume, più di mille parole, l'importanza di conservare e tramandare le nostre tradizioni. All'inizio di questo nuovo secolo stiamo assistendo a un *"melting pot"* culturale incredibile. Nuove abitudini arrivano con le diverse popolazioni che sbarcano nel nostro paese alla ricerca di un "posto al sole". Ma noi, delle nostre tradizioni, quasi ci vergogniamo. Ci ricordano un passato povero, poco *chich*, e diciamolo, anche "politicamente scorretto". E allora, tutti d'accordo per rispettare la religione di Tizio, le abitudini di Caio, la lingua che parla Sempronio. Ma se involontariamente scap-

pa a qualcuno durante qualche discorso un'espressione dialettale, tutti addosso al "paesano"!

Tant'è, e quindi, nella speranza che queste note servano a qualcuno per ricordarsi dove sono le sue radici (il *"lunario futile"* del titolo) e di tutelare prima le sue tradizioni di quelle dell'ultimo arrivato, andiamo a cominciare.

SEMM CHI A TIRA' I BUSCH
Passatempo per bambini, il *"tiraa i busch"* è molto semplice a giocarsi.

Si raccolgono vari rametti, simili nell'aspetto. Si tagliano a varia misura, avendo cura che l'operazione non lasci segni tali da poterli riconoscere. Chi dirige il gioco li stringe nel pugno della mano, lasciandone sporgere un'estremità. A turno i partecipanti ne pescano uno, chi estrae il più corto riceve una penitenza. Metaforicamente la frase sta a indicare l'attesa della *"Nera Signora"*, per dirla alla Vecchioni.

Infatti, anch'essa fa sfilare ogni giorno ad ognuno di noi il proprio rametto, ma nessuno sa se sarà quello che lo porterà fuori

dal grande gioco della vita.

*DA DREE GHE' AL LICEO ,E
DINANZ AL MUSEO*

Originale e, diciamolo, misogina battuta. Viene usata all'apparire di qualche attempata signora che sfoggia abbigliamenti da sedicenne.

E allora, da lontano e da dietro sembra merce da liceo, ma una volta avvicinata appare trattarsi di pezzo da museo.

Raffinata la scelta dell'assonanza liceo - museo, che rende implacabile lo sfottò.

*TUCC A VEDAN I MATT IN
PIASA : MA MAI NISUN DE LA
SUA RASA*

Nei primi decenni del secolo scorso lo "scemo del villaggio" era una figura quasi istituzionale per ogni paese. Se la malattia non rendeva pericolosi, cosa che richiedeva l'internamento in manicomio, si lasciava il paziente alle cure dei parenti e dei vicini. Era facile che quest'ultimi, occupati al lavoro nei campi e nelle faccende domestiche lasciassero andare il "matto" dove i suoi pensieri lo portavano. In pratica questo si traduceva in un vagabondare per le vie del borgo, tra gli scherzi dei ragazzi e la tolleranza degli abitanti. Tutti potevano quindi riconoscere la famiglia dello sventurato, e chiaccherare sulle sue

stranezze. Ma se la sfortuna toccava qualche parente, allora era un'altra faccenda, e si cercava di nascondere il problema.

La frase viene quindi usata per replicare a chi solleva critiche sull'operato altrui pur avendo cose da nascondere. E' l'equivalente della biblica "*trave nell'occhio*".

*RUBA DES, DAGHENE INDEE
QUATAR. TE NE RESTAN SES!*

Se si deve rubare, dice il popolino, tanto vale rubare alla grande. La storia insegna che è in proporzione punito più pesantemente chi ruba una mela per fame che chi si frega milioni di euro. E allora diamoci dentro!

Ci prende la "*longa manu*" della Giustizia? Un buon avvocato, gli amici giusti e, dato indietro una parte del maltolto, quello che resta basta a campare felice per una vita. Proverbio antico, ma sembra fatto ieri giusto giusto per i furbetti del quartierino.

*SEM MINGA CHI A PETENAA I
PIGOTT!*

Non siamo qui a baloccarci, non perdiamo tempo inutilmente. Questo significa il modo di dire che abbiamo appena incontrato. Tradotto alla lettera significa "*Non siamo qui a pettinare le bambole*".

Non le Barbie moderne, o le Bratz, che sembrano appena uscite da un salone di bellezza, bensì le povere bambole di pezza delle nostre nonne, dai ruvidi capelli di lana. Quindi un gioco che era anche un'esercizio di pazienza per le bambine, che vi perdevano ore giosamente.

L'E LA STORIA DELLA VACA VITTORIA: MORTA LA VACA L'E' FINIDA LA STORIA!

DAGH MINGA I BINIS AI VACC

Due "pezzi" forti dedicati al simpatico bovino che anima le nostre cascine.

Nel primo veniamo incuriositi dalla storia di Vittoria. Quale sorte sarà toccata alla mucca, se gli hanno dedicato un proverbio? Ma ecco che scopriamo subito dopo che la nostra è deceduta, e il proverbio termina lasciandoci con l'amaro in bocca! Il gioco di parole con le sue assonanze serve a far tagliare corto su discorsi che si allungano a dismisura senza mai arrivare al sodo. Quando il chiacchierone tace un attimo, approfittate per ricordagli la storia di Vittoria la vacca, vedrete che capirà che è il caso di arrivare al dunque.

Il secondo è la trasposizione in dialetto del classico "Perle ai porci".

Il ruminante dei confetti (binis)

sinceramente non sa cosa farsene. Non ringrazia nemmeno: è uno spreco di bontà e di tempo. Meglio trovare chi sa apprezzarli.

È dato che siamo in tema di vacche, vi butto lì un simpatico scioglilingua, alternativo al più famoso "*Duu off cott in sul fogh*".

Ideale da far pronunciare a chi non ha familiarità con i nostri dialetti dà risultati fenomenali! Eccovelo:

VA LA , QUELA VACA LA' , CHE LA VA LA' IN QUELA CA' LA'!

Se letto in modo corretto e velocemente sembra arabo, se declamato con accento "straniero" è spassoso da sentire per gli inesperti dello sventurato che lo declama.

L'HA NO MASAA LA BALIA

Boutade davanti al manifesto funebre di qualche appartenente alla quarta età. Se è arrivato sino a quegli anni, di certo non è morto in culla. Come a intender che la sua vita l'ha fatta, ha vissuto tanto.

Ricordiamoci che solo negli anni 20-30 la mortalità infantile nella nostra zona era a livello da paese sottosviluppato. Basta fare un giro tra le tombe più vecchie dei nostri composanti per rendersi conto di quanti bambini lasciavano questo mondo nei primi anni di

vita. Ecco da dove arriva l'osservazione appena citata.

LA PAR UNA CAPUNERA

Prima che arrivasse il signor Amadori a servirci i polli già spennati, puliti e incartati, nei nostri paesi quasi tutti allevavano del pollame.

Serviva ad avere carne per i giorni di festa senza spendere soldi, o per sdebitarsi con le persone che contavano per qualche piacer avuto.

Il regalo più gradito da quest'ultime (prevosto, medico condotto, etc.) era il cappone. La sua carne tenera e saporita era un cibo per pochi eletti. Ma per passare da "virile" gallo allo stato di grasso eunuco, non esisteva come ora l'iniezioncina castrante. I migliori galli venivano isolati, messi a digiuno e poscia "operati" con modalità che non riporto per non turbare animalisti e animi sensibili. Alla fine, cosparsi di cenere sulle ferite come coagulante, venivano chiusi nella caponera. Era questa un ripostiglio piccolo e buio, dove i polli venivano lasciati alcuni giorni a pane e acqua a riprendersi dalle ferite. Potete immaginarvi che allegria vi regnasse! I poveri galli, ormai nella pace dei sensi, passavano ore al buio tra dolori alle "parti basse", trovando comunque il tempo di litigare

fra loro come i manzoniani polli di Renzo. Per similitudine si definisce capunera un ambiente triste, piccolo e buio, o un insieme di persone tristi e abbacchiate.

OKEY OKEY, MA QUEI CHE LAURAN IN SEMPAN QUEI..

Anni '60. L'Italia è in piena ripresa economica. Si creano nuove fabbriche, nuovi imprenditori appaiono sulla scena. Sono gli anni del Boom economico. Dall'America insieme a fuoriserie, nuove mode e musica arrivano film.

In cui si abbonda di: "Ok ragazzi", "Ok capo" etc. E siccome chi lo pronuncia nei film è sempre qualcuno di importante, la moda di inserirlo nelle conversazioni dilaga. Molto spesso è il "capetto" sul lavoro che insaporisce con questo neologismo i fervoretti agli operai.

"Ok, adess fem la colada de ghisa: ti te verset, luu dopo la sbava e andemm inanz inscii, OK?" Il proletario cacciava giù, ma senza farsi sentire commentava: *"Okey Okey, ma quei che lauran in seempar quei!"*.

Magra consolazione d'altri tempi.

CARGASS DE LEGNA VERDA

Qualcuno ha fatto il boy scout o è amante delle grigliate? Bene, allora avrà subito capito

il senso di quest'altro modo di dire! Per gli altri è d'obbligo la spiegazione della faccenda. Quando i camini erano l'unico mezzo di riscaldamento e di cottura dei cibi bisognava procacciarsi la legna. Durante gli anni della seconda guerra mondiale si era arrivati addirittura a portarla via dai boschi del Ticino e, caricandosela in spalla, portarla sino a casa. La legna, per bruciare bene, deve essere secca.

In caso contrario, posta nel camino, fa fumo, non scalda e scoppietta.

E' anche più pesante di quella secca, senza che si abbia nessun beneficio da essa, anzi.

Quindi "*Cargass de legan verda*" significa impegolarsi in qualcosa di faticoso che non porta alcun beneficio, un'impresa fallita in partenza in pratica.

A OLIAII , I ROD DEL CAR A SIFULEN PUU...

Problemi con la giustizia? Vi sembra di pagare troppe tasse? La saggezza del popolo ha subito il suggerimento adatto! Le ruote del carro cigolano sotto il peso da trasportare: un'oliatina ai mozzi e tutto silenziosamente scorre senza fatica. Per analogia, una lubrificatina a base di euro al funzionario compiacente , e questo tace ("*a sifulen*

puu" dice il proverbio) e guardando da un'altra parte, fa girare i nostri affari.

Almeno finche' non si trova "*al castigamatt*".

LASAA INDREE I PICAA

I precetti della chiesa erano molto seguiti nei tempi passati.

Fra questi vi era la confessione.

Ad essa si arrivava preparati, dopo aver fatto un accurato esame di coscienza per riconoscere i propri peccati.

Di fatto viene difficile capire quali colpe gravassero su gente che lavorava da mattina a sera per permettersi lo stretto necessario.

(Ricordiamo che le cronache annotano che il trasporto della martire S. Crescenzia a Magenta fu voluto perchè "Il volgo commetteva orribili peccata"). L'omettere anche una sola colpa al confessore era considerato negligenza grave. Ecco quindi che il dimenticare qualcosa di importante nell'adempimento di un lavoro veniva paragonato alla mancata confessione.

Quindi "*lasaa indree i picaa*" significa lavorare senza cura, o dimenticando particolari importanti.

Roberto Perotti

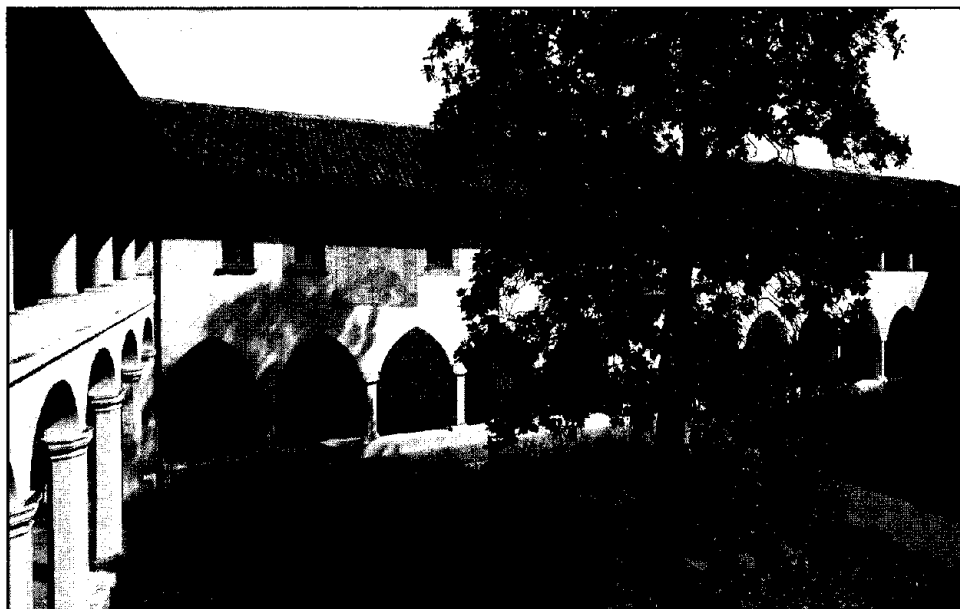
Il Rinascimento dell'Annunciata

Marzo 1466. Dopo aver combattuto a sostegno del re Luigi XI nella cosiddetta "Battaglia del pubblico bene", il duca Galeazzo Maria Sforza rientra dalla Francia con l'amico condottiero Gian Giacomo da Trivulzio. Ad attendere i due a Novalesa, nei dintorni della città di Susa, un agguato: un gruppo di contadini ribelli, fomentati e guidati dall'abate Agostino da Lignana, si getta all'assalto dei ducali riuscendo a catturare Galeazzo, che viene fatto prigioniero e sbattuto nelle segrete del castello di Ugonino Alamando. Terrorizzato, il duca deve passare due notti nel buio marcescente della galera prima di ricevere l'aiuto del re Luigi XI, ma nel breve arco di tempo in cui si trova da solo con sé stesso e con le proprie paure decide di fare un voto: se uscirà sano e salvo dalla vicenda, farà costruire un monastero. Galeazzo era uomo d'onore: tre

anni dopo, infatti, non molto distante dal castello Visconteo di Abbiategrasso venne iniziata la costruzione del Convento dell'Annunciata, che venne ultimato nel 1472 e venne affidato all'ordine dei Frati Minori Osservanti.

La città di Abbiategrasso, all'epoca, faceva parte di quel lungo elenco di città italiane che si trovarono ad essere fulcri culturali ed economici di un mondo rinascimentale che andava plasmandosi nelle sue tinte vivaci e variopinte. Un fermento culturale non indifferente animava l'intero borgo, che divenne presto uno dei centri di sviluppo dell'arte rinascimentale lombarda e leonardesca.

Oggi, tutta questa vivacità si respira tra le colonne del chiostro e nei volti affrescati sulle pareti del Convento dell'Annunciata, ma non è sempre stato così. La storia di questo complesso architettonico, infatti, è lunga e travagliata.



Nel 1810 il convento venne soppresso e la struttura divenne sede maschile della Pia Casa degli Incurabili; le tre cappelle gentilizie che si aprivano su un lato del complesso vennero demolite, mentre lo spazio interno venne ripartito in camerate con tramezzature di legno. Da questo momento in poi, il Convento dell'Annunciata conobbe un lungo periodo di degrado, dovuto anche e soprattutto al barbaro utilizzo dei nuovi spazi come falegnamerie, depositi, laboratori e addirittura come appartamenti improvvisati per famiglie di extracomunitari. Nel 1997, la svolta: il Comune

di Abbiategrasso decide coraggiosamente di acquisire il complesso e di stipulare con la Provincia di Milano e la Regione Lombardia due Accordi di Programma, finalizzati alla ristrutturazione degli spazi per destinarli ad attività universitarie e museali.

Il fortunato intervento di recupero e restauro ha avuto un risultato inatteso: la riscoperta di un intero ciclo di affreschi dipinto nel coro e nell'abside della Chiesa e celato sotto strati di calce e di intonaco di epoche diverse. L'emozionante ritrovamento ha in sé un valore culturale incalcolabile, dal momento che gli affreschi portano la

firma del pittore Nicola Mangone di Caravaggio detto il Moietta, artista di rilievo nel panorama della pittura lombarda del XVI secolo, e in quanto tali aprono nuovi scenari e prospettive di studio nell'ambito del Rinascimento Lombardo.

Il grande successo dell'opera di recupero ha spinto l'Amministrazione Comunale ad inaugurare in grande l'apertura di febbraio del complesso dell'Annunciata con una mostra interamente dedicata al Moietta e ai pittori leonardeschi suoi contemporanei. "Rinascimento Ritrovato- nell'età di Bramante e Leonardo

tra i Navigli e il Ticino" sarà il titolo dell'esposizione, che rimarrà aperta al pubblico dal 18 febbraio al 20 maggio 2007, e che racconterà uno splendido frammento della storia di Abbiategrasso attraverso capolavori di pittura e un'approfondita documentazione storica, architettonica e geografica. Sono quattro, infatti, i punti focali di interesse della mostra: la sezione artistica, collocata all'interno della Chiesa dell'Annunciata, si svilupperà sulla contestualizzazione del ciclo del Moietta attraverso opere dello stesso artista e di altri pittori di ambito leonarde-

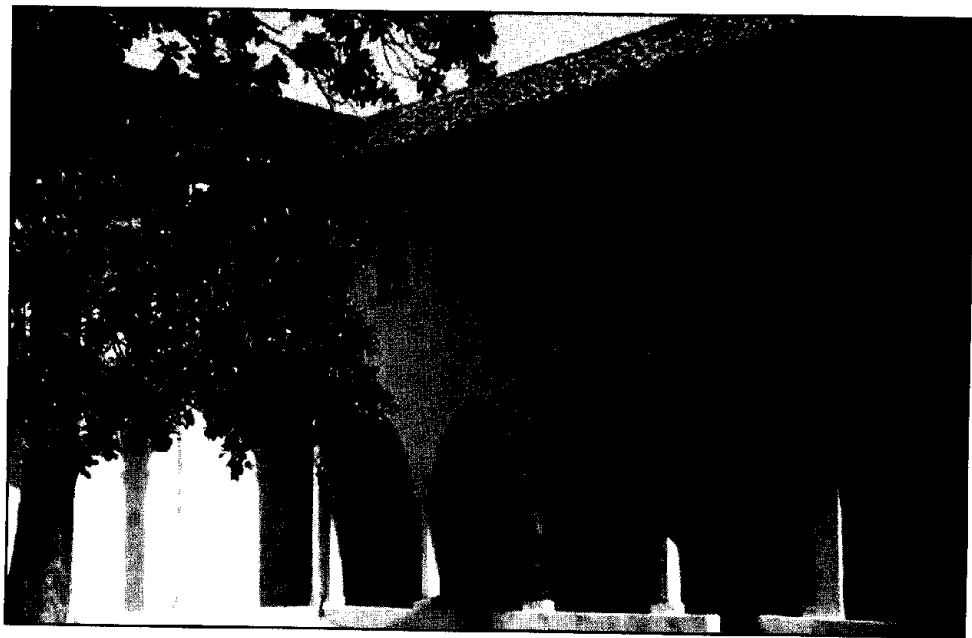




sco come Butinone, Zenale, Bramantino e Luini. La sezione storica, invece, rapporterà il Convento dell'Annunciata alla complessa realtà abbatense e alla figura emblematica del duca Galeazzo Maria Sforza, mentre sarà compito della sezione architettonica proporre un percorso di immagini che ricostruirà l'evoluzione nei secoli della chiesa e del convento, confrontandone la singolare tipologia architettonica con altri esempi analoghi. Da ultimo, ma non per importanza, verrà posto l'accento sulla realtà territoriale in cui si trova immerso il complesso

dell'Annunciata; occhi puntati, allora, sugli elementi tipici del paesaggio della Bassa milanese, come il sistema dei Navigli e il Parco del Ticino, che verranno presentati all'interno della sezione geografica in un'interessante ricostruzione storico-geografica dei territori e dei luoghi dell'abbatense.

Il recupero del Convento dell'Annunciata diventa perciò una pietra miliare nell'ambito della rivalutazione turistica che sta interessando in questo periodo il territorio milanese; questa struttura viene ad inserirsi tra quei monumenti che, insieme ai terreni agricoli, ai



Navigli e al fiume Ticino rendono la nostra zona un punto di alto interesse turistico, dove accanto al paesaggio e alla natura si possono scoprire i gioielli di un passato in cui il territorio era meta di soggiorno e riposo per molte famiglie nobili milanesi.

Ma la mostra non sarà l'unica iniziativa legata alla riapertura del complesso dell'Annunciata: infatti, grazie alla collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, il complesso diventerà oggetto di studi e sfondo per seminari, summer schools residenziale e ambiente espositivo. Un evento culturale che darà

una scossa significativa alla città di Abbiategrasso "In questo momento percorsa e percossa da importanti cambiamenti, soprattutto legati all'industrializzazione" afferma il Sindaco Alberto Fossati "e in questo contesto l'idea di rilanciare la nostra immagine attraverso questo complesso monumentale e questa mostra simbolicamente evoca anche per noi un Rinascimento, il Rinascimento di una città che dalla conoscenza delle proprie radici si apre ad un futuro molto ambizioso

Camilla Garavaglia